



# cinquant'anni

una Chiesa sulla Via  
una Comunità in cammino



Appunti per una storia della comunità  
1955 - 2005





# cinquant'anni

**una Chiesa sulla Via  
una Comunità in cammino**

Coordinamento redazionale  
Luigi Scrinzi, Roberto Pasquali

Testi  
Donato Avogaro e Ada Baldi Baroni

Progetto grafico  
Mariangela Zamboni

Fotografie d'epoca: archivio parrocchiale di Stra', Rina Verzini, don Roberto Baldin, Gianfranco Bussinello, Mario Marconcini, Lorenzo Maschi  
Fotografie d'attualità: Francesco Minervini, Tiziano Benetti, Foto Roby, Roberto Pasquali, Alberto Fraccaroli, Lucia Stoppele, Ivana Girardi, Luigi Castello, Paola e Mirco Grigolato, Irma Pagani

Immagine di copertina  
Luigi Scrinzi

Logo del 50°  
Roberto Pasquali (ideazione), Luca Morandini (realizzazione)

Fotolito e Stampa  
Stampa Grafica - Illasi (VR)

Copyright°:



Niselli Valter s.r.l.  
tel. 045 7651509  
info@niselli.it



Parrocchia "Maria Immacolata" di Stra'- Colognola ai Colli (VR)  
tel. 045 7650070  
stra.parrocchia@virgilio.it

finito di stampare nel mese di novembre 2005  
tutti i diritti in Italia e all'estero sono riservati e non possono essere concessi a terzi

## **INDICE**

### **PREFAZIONE (ANZI, QUALCOSA DI PIÙ)**

pag. 6            Stra': un nome, una vocazione

### **MILLENOVECENTOCINQUANTACINQUE: NASCE UNA PARROCCHIA**

pag. 12            Gli anni Cinquanta  
pag. 17            La frazione di Stra'  
pag. 21            L'antico oratorio di san Sebastiano e san Rocco  
pag. 27            Altre notizie sull'oratorio  
pag. 29            Don Giulio Verzini, il fondatore della parrocchia  
pag. 31            Giovanna Amadori, prima grande benefattrice  
pag. 33            Nascita della parrocchia

### **"ÆDIFICARE": INNALZARE IL TEMPIO**

pag. 38            Costruzione della chiesa  
pag. 62            Santa Maria, compagna di viaggio  
pag. 64            Corredo sacro e iconografico  
pag. 84            L'organo musicale della chiesa  
pag. 86            Opere parrocchiali:  
                      - casa canonica  
                      - asilo infantile - scuola materna "Maria Immacolata"  
                      - asilo nido "La chiocciola"  
                      - casa della gioventù  
                      - cappella "San Giovanni"  
                      - casa parrocchiale  
                      - piazzale della chiesa e monumento ai Caduti  
                      - archivio parrocchiale

### **LA CHIESA SULLA VIA: COMUNITÀ IN CAMMINO**

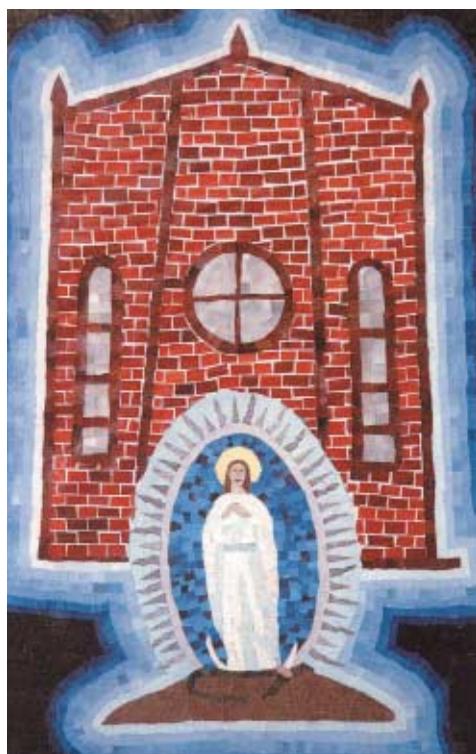
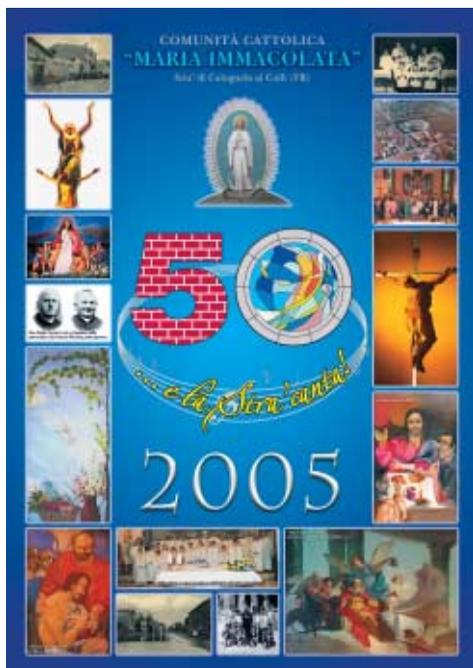
pag. 92            Parroci di Stra'  
pag. 102           Collaboratori  
pag. 103           "Figli prediletti"

### **APPENDICE**

pag. 106           Poesie dialettali  
pag. 108           Striscioni "pastorali"  
pag. 109           Bibliografia - Archivi consultati - Ringraziamenti

## STRA': UN NOME, UNA VOCAZIONE

Prefazione (anzi, qualcosa di più)



In alto: la copertina dello speciale calendario 2005 (Fotocomposizione Insieme).

Qui sopra: l'opera vincitrice del 1° premio del concorso artistico-letterario e musicale per il 50° della parrocchia, realizzata da Anna Ascari (2ª media).

“L'Eucaristia è la prima gemma che spunta sull'albero della Trinità. Quando questa gemma scoppia, viene fuori la Chiesa. La Chiesa, quindi, non è altro che il Sacramento eucaristico pienamente sbocciato”<sup>1</sup>.

Splendida la realtà e altrettanto splendida l'immagine con cui viene espressa. È scaturita dal cuore sapiente di un Vescovo indimenticabile, che ha saputo focalizzare in modo alquanto suggestivo il nesso profondo che collega tra loro quelle fondamentali verità della fede. Ecco perché l'ho evidenziata in questo mio intervento, volutamente diverso dalle solite prefazioni all'aroma d'incenso.

Quando la Chiesa mette radici là dove vive la gente e così si impegna a saldare il messaggio del Vangelo con l'esistenza quotidiana degli abitanti di un determinato territorio, allora assume il volto popolare della parrocchia. Una istituzione valida e insostituibile ancor oggi, nonostante i vorticosi mutamenti socio-culturali, malgrado i limiti e le indubbe difficoltà, perché continua ad essere l'ambiente nativo, naturale e vitale della fede professata e praticata da ogni singolo battezzato. Dal punto di vista etimologico parrocchia significa che è “prossima alle abitazioni” della gente: pertanto, la si può paragonare a una vicina di casa premurosa, sempre pronta a darti ascolto e aiuto perfino prima di essere interpellata.

Per esprimere sia la sua natura che la sua missione, conviene fare ricorso ad altre immagini. Come quella, risaputa ma suggestiva, di una grande famiglia di famiglie legate assieme dallo Spirito del Risorto. Ma la si può accostare anche a un ufficio di collocamento, dove c'è sempre posto e lavoro per quelli che sanno di aver ricevuto tutto gratuitamente da Dio. A una cooperativa, che si propone di far lavorare i propri iscritti nello stile della corresponsabilità e della collaborazione fraterna. A un cantiere sempre aperto, perché deputato a rinnovare persone, tradizioni e strutture in profondità, secondo il progetto del suo Fondatore e le istanze degli uomini e delle donne dei giorni nostri.

Ecco alcune ragioni ideali per cui la parrocchia rimane tuttora il fulcro della vita cristiana, anche se deve continuamente e urgentemente rinnovarsi per far fronte a un mondo complesso e contraddittorio, che sembra sempre meno permeabile dal messaggio evangelico.

Quella che festeggiamo nel 50° anniversario della sua fondazione (1955-2005), viene ufficialmente qualificata come “parrocchia Maria Immacolata” della Stra' (con l'apostrofo, non con l'accento!) di Colognola ai Colli.



una Chiesa sulla Via  
una Comunità in cammino

Per dirla nel modo più stringato e di uso corrente, “parrocchia della Stra’”. La nostra.

Chiamarsi così non mi sembra cosa da poco, anzi.

Come sentenziavano i latini, “nomen est omen”:

ovvero il nome si tramuta in un augurio o pronostico per chi lo porta. Stra’ è un toponimo davvero tanto eloquente quanto impegnativo: fin dalle origini siamo una Chiesa di strada e sulla strada sia per vocazione che per denominazione. Non solo perché la nostra casa del Signore e della comunità, fatta di mattoni da cima a fondo, da sempre si affaccia effettivamente su una grande arteria come la strada regionale 11, ma soprattutto in senso metaforico (comunque non meno reale e impegnativo).

Intendo dire che siamo chiamati ad essere discepoli sulle orme di quel Maestro che si è definito la “Via” per eccellenza per arrivare al Padre<sup>2</sup> e ci ha lasciato il Pane dei pellegrini<sup>3</sup>, l’Eucaristia, quale sorgente di inesauribile energia unificante e dinamica. Dalla parola del Signore, poi, veniamo mandati a diventare estroversi e solidali compagni di viaggio del prossimo che incontriamo ogni giorno sulle strade della vita, per condividere “gioie e speranze, tristezze e angosce”<sup>4</sup> specialmente degli ultimi e degli emarginati: in altre parole, “dobbiamo far strada ai poveri e non farci strada grazie ai poveri” (don Milani). Nella nostra andatura feriale, spesso lenta e faticosa, ci incoraggia la certezza di avere al nostro fianco una Viandante materna, “Quella che ci indica la strada”<sup>5</sup> e che definiamo nel canto “santa Maria del cammino”. Siamo già, ma dobbiamo diventare sempre più, una comunità sinodale che progredisce giorno dopo giorno in sincronia, quanto al passo, e in sintonia, quanto agli intenti. Siamo già, ma dobbiamo diventare sempre più, un popolo di pellegrini in esodo permanente, stimolato dallo Spirito ad essere dinamico e a rifuggire dalla sedentarietà. Siamo già, ma dobbiamo diventare sempre più, una parrocchia missionaria, che si attiva per cercare e dialogare con le persone prima che queste vengano a bussare alle porte della comunità. Nel 2005 la Stra’ ha tagliato il traguardo del mezzo secolo di vita, il che non è un fatto eccezionale in sé e per sé. Per una parrocchia, intendo dire. Rispetto alla storia plurisecolare di tante altre, sia vicine che lontane, la nostra sta ancora attraversando la fase infantile. È cresciuta però in misura esponenziale, se non altro sotto l’aspetto demografico, grazie agli insediamenti abitativi già sorti o attualmente in fase di realizzazione. Sono spuntati di recente quartieri mul-

tietnici, che si presentano come un microcosmo eterogeneo e variopinto, formato da famiglie provenienti non solo da Paesi diversi ma anche da continenti lontani dal nostro.

Nel 1980 la comunità “stradina” ha celebrato il primo giubileo della sua esistenza. Quest’anno è toccato al secondo: una tappa significativa, che meritava di essere adeguatamente sottolineata in occasioni, modalità e iniziative diverse, evitando soprattutto che si riducesse a una sterile rievocazione nostalgica. Se ci siamo riusciti, il merito va ascritto ai tanti e solerti collaboratori, che ringrazio di vero cuore.

Ecco perché è stato concepito questo libro, simile a un album fotografico di famiglia. Sfolgiandolo, balza subito agli occhi un caleidoscopio variegato di volti, storie, fatti, iniziative pastorali, incontri, celebrazioni, gesti di solidarietà, momenti di festa, progetti, arrivi e partenze, aneddoti e poesie, imprese edili e altro ancora. Il tutto racchiuso o corredato da un testo volutamente essenziale, lineare e accessibile a chiunque. Lo scopo che intendiamo perseguire è unico, ma di primaria importanza: raccogliere e appuntare i ricordi del cammino percorso in questo mezzo secolo di vita della parrocchia e farli conoscere, perché ogni “stradino” (vecchio o nuovo che sia) impari ad amare sempre di più la comunità alla quale appartiene e a partecipare in prima persona alla sua missione.

Come afferma un grande filosofo tedesco, “il presente è carico del passato e gravido dell’avvenire” (G. W. Leibniz). Non può aver futuro, quindi, chi non riconosce e valorizza le sue radici. Perciò l’occasione dell’aureo giubileo parrocchiale ci obbliga a riflettere sulla Stra’ di ieri, di oggi e di domani: un bilancio sintetico e una pianificazione sommaria, insomma, senza la pretesa dell’eshaustività. Ci spinge “a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro”<sup>6</sup>. Ci stimola a rivolgere lo sguardo all’indietro, in avanti, ma specialmente in alto, cioè verso il Cielo.

Nel segno della memoria, che è “il salvadanoio dello spirito”, risaliamo prima di tutto alla Stra’ di ieri per manifestare vivissima riconoscenza al Signore, che ha benedetto la nascita e la crescita della comunità cristiana alla quale siamo fieri di appartenere. Inoltre, per estendere la nostra viva gratitudine ai tre mediatori del suo provvidenziale disegno: don Giulio Verzini, il fondatore, che nel testamento spirituale (riprodotto più avanti) ringraziava il Signore per averlo scelto “come indegno strumento per unire i concittadini di

Stra' in una sola parrocchia". A lui si affiancò Giovanna Amadori, munifica benefattrice. Il tutto fu ratificato da mons. Andrea Pangrazio, allora amministratore apostolico della diocesi veronese.

Vogliamo stringere in un unico fraterno abbraccio anche i pastori che si sono avvicinati alla guida della comunità, i preti loro collaboratori, le vocazioni sacerdotali e religiose di estrazione "stradina" sbocciate e giunte a piena maturità, i "figli prediletti" che ci hanno trasmesso una grande eredità spirituale, la folta schiera dei fratelli e delle sorelle "che ci hanno preceduto con il segno della fede e ora dormono il sonno della pace"<sup>7</sup>.

Per quanto attiene alla Stra' di oggi e di domani, ci assorbe considerevolmente un impegno faticoso ed esaltante nel contempo: risvegliare nei parrocchiani la consapevolezza della loro identità cristiana e il senso dell'appartenenza alla comunità. Due tratti essenziali che vanno di pari passo, richiamandosi a vicenda, e sono presenti nel corredo genetico di ogni credente, ma non sempre effettivamente nelle sue scelte quotidiane.

Mi sembra pure quanto mai necessario sviluppare l'apertura della mente e del cuore, che si manifesta nella capacità di accogliere e ascoltare con simpatia i nuovi arrivati, favorendone il radicamento nel territorio e il pieno inserimento nel tessuto comunitario (da stranieri a "stra'-nieri" si potrebbe dire con un gioco di parole). Nell'intento di perseguire tali obiettivi, ci hanno alquanto sostenuto e coinvolto alcune grandi iniziative, organizzate a livelli diversi, che hanno reso tre volte speciale il nostro cinquantesimo: l'Anno Eucaristico prima di tutto, che ci siamo sforzati di vivere all'insegna dello slogan "Quando la Messa è finita, comincia la messa in pratica". Poi il Sinodo diocesano, la cui applicazione progressiva rientra nel nostro programma pastorale attualmente in fase di realizzazione. Infine la recentissima Missione parro-

chiale, contrassegnata in particolare da un nuovo annuncio del Vangelo ai battezzati non più credenti, quelli cioè che vivono come se non l'avessero mai ricevuto.

Per il futuro prossimo ci attende un proposito arduo da realizzare e comunque non più rinviabile: procedere gradualmente, ma decisamente verso la costituzione della cosiddetta "unità pastorale" (o "comunità di parrocchie", come preferisce definirla il nostro Vescovo), che coinvolga anche la Stra'. Ritengo che sia un'impresa tutt'altro che agevole, considerando la disomogeneità del territorio della nostra parrocchia e dovendo essere preparata da forme di collaborazione tra le comunità interessate. Respingendo ogni tentazione campanilistica, mi auguro che nel giro di qualche anno si possa comunque vedere realizzata e funzionante una così significativa innovazione pastorale. Non dimentichiamo, poi, che l'anno prossimo ricorre un altro cinquantesimo da non trascurare: quello del termine dei lavori di costruzione della chiesa e della sua benedizione (4 novembre 1956) da parte di mons. Urbani, allora pastore della diocesi scaligera. Per non parlare, poi, del quarto convegno ecclesiale nazionale, che si terrà proprio a Verona nel mese precedente.

Auspico con tutto il cuore che il tema di questo evento così significativo sia il frutto più bello anche del nostro giubileo parrocchiale: ritrovare lo slancio per dimostrarci ogni giorno di più "testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo".

G. Cesbron diceva giustamente che "non basta essere credenti, bisogna anche essere credibili". Testimoni, quindi, della speranza che deriva dalla Pasqua, perché la Speranza non è l'ultima a morire, ma la prima a risorgere.

don Roberto Pasquali  
(parroco di Stra' dal 13/10/2001)

#### NOTE

1 Antonio Bello, "Affliggere i consolati – Lo scandalo dell'Eucaristia", Molfetta (BA) 1997, p. 47.

2 Gv 14,16ss.

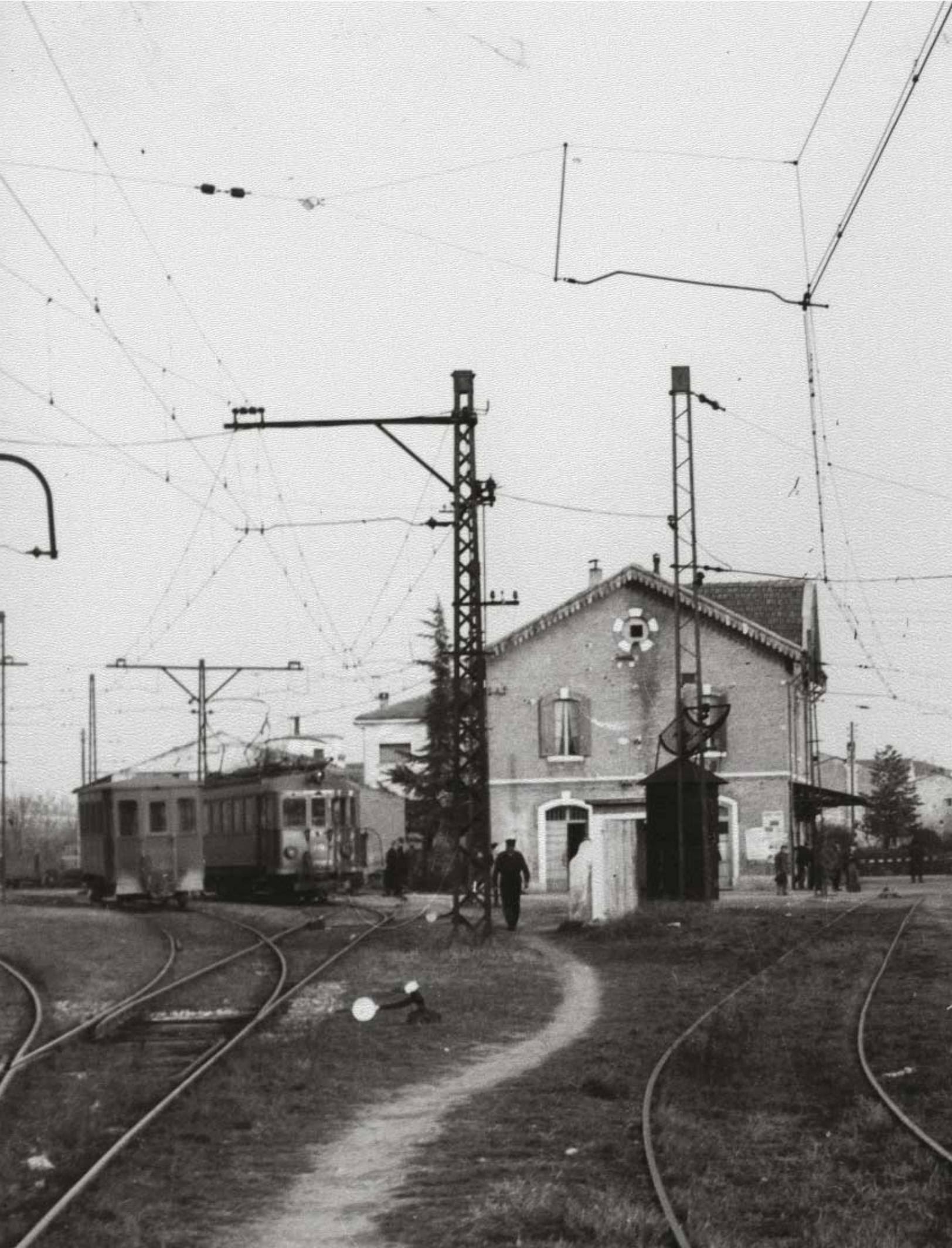
3 "Cibus viatorum": Messale Romano, Lezionario domenicale e festivo (anno A), Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, "Sequenza", Roma 1972, p. 373.

4 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", cap. 1.

5 Nella tradizione iconografica orientale Maria viene definita con lo stupendo appellativo di "Odighitria" (= Colei che indica la Via).

6 Giovanni Paolo II, "Novo millennio ineunte", cap. 1.

7 Messale Romano, Preghiera eucaristica I (intercessione per i fedeli defunti), Noventa Padovana 2000, p. 391.



# MILLENOVECENTOCINQUANTACINQUE

Nasce la parrocchia



## GLI ANNI CINQUANTA

Negli anni Cinquanta l'Italia ha cambiato definitivamente volto: da paese contadino, povero e di emigranti, è diventata terra industrializzata, tecnologica e motorizzata. Ha avuto inizio, proprio mezzo secolo fa, il cosiddetto miracolo economico, che ha proiettato la Penisola tra le nazioni più ricche del mondo. Un decennio frenetico (1950-1960) ha cambiato l'intero paese, uscito umiliato e distrutto economicamente e moralmente dalla seconda guerra mondiale. Un periodo in cui la Chiesa cattolica aveva un peso notevole, non solo dal punto di vista religioso, e in cui gli italiani erano suddivisi in due schieramenti

Via Stra' con in primo piano la macelleria Masconale (1930 circa).



inconciliabili: comunisti e anticomunisti (furono chiamati gli anni della guerra fredda, dello scontro politico-ideologico tra americani e sovietici che ha portato l'intero pianeta sull'orlo dell'abisso nucleare). Cinquant'anni fa gli italiani hanno fatto alcune scoperte del tutto nuove, come l'automobile e la televisione. Due "oggetti" che hanno assunto un ruolo determinante nella seconda metà del secolo scorso e in questo appena iniziato. In quegli anni i problemi non mancavano, anche se ora sembrano lontanissimi. L'emigrazione non era più indirizzata verso l'America o il nord Europa, ma

dal sud procedeva verso il settentrione della Penisola. Le fabbriche si ampliavano a dismisura così come le città, mentre interi paesi montani o collinari si spopolavano.

Mangiare carne per molti era ancora un lusso, così come avere i servizi igienici in casa e mandare i figli a scuola almeno fino al diploma di quinta elementare. Insomma, l'Italia degli anni Cinquanta era profondamente diversa rispetto a quella odierna, che presenta problemi sociali ed economici allora impensabili.





Don Recchia con un gruppo  
di parrocchiani (25/04/1956)



Don Recchia con alcuni chierichetti di Stra'  
a Santa Maria Novella (FI) nel 1959



La Schola Cantorum, diretta  
dal maestro Pozza (1958/59)



Gruppo di ragazzi della 1<sup>a</sup> Comunione  
con don Recchia (1959)



Dal libro "Colognola ai Colli" di Dino Coltro (tav. B), particolare della mappa del 1723 con la chiesa di S. Bastian.

## LA FRAZIONE DI STRA'

*Centro abitato che si formò dove l'antica strada, che percorreva tutta la valle, si congiungeva con la grande via di comunicazione che conduceva da Verona a Venezia. Il nome riflette l'antico veronese stra': "strada". Questo punto, infatti, era detto la stra' perché qui si avvicinava alla "Strada" per antonomasia, la grande via che fin dalla preistoria collegava Verona a Vicenza e quindi a Padova. Il veronese stra' presenta la stessa contrazione che rileviamo in altre voci simili: latino strata, "strada lastricata, strada, straa, stra'...". Poiché varie altre località del Veneto hanno nome Stra', per caratterizzare quella in questione venne aggiunto in tempi relativamente recenti il nome del Comune e nacque così l'attuale Stra' di Caldiero.*

*(da Rapelli G., "Miscellanea di toponomastica veronese", Vago di Lavagno 1996, pag. 239)*

Prima del 1950 la frazione di Stra' era formata principalmente da due agglomerati: uno affacciato sulla strada statale 11, dove sorge l'antico oratorio quattrocentesco di san Sebastiano, e un altro nella zona collinare di San Pietro.

Gli abitanti in quel periodo erano circa 300.

Nel 1955, con l'erezione della parrocchia di Maria Immacolata, vennero smembrati alcuni territori delle parrocchie vicine di Colognola, Pieve e Caldiero, e così la popolazione della neonata comunità contò 700 abitanti.

Questi nel 1968 arrivarono a 1000 e nel 1972, con l'inizio di un forte sviluppo edilizio a nord del territorio della parrocchia (quartiere "Villaggio"), la popolazione salì ancora.

Attualmente si aggira sulle 5000 unità, destinate a incrementarsi ulteriormente nel giro di pochi anni. Nello stesso periodo in cui nasceva la parrocchia, dietro la chiesa veniva fondata ed edificata anche la cantina sociale di Colognola.

Oggi la Stra' è collocata in un punto nevralgico: apre la vallata di Illasi e viene attraversata sia dall'autostrada "Serenissima" che dalla strada regionale 11 (ex statale 11).



Veduta aerea del centro della Stra' (anni ottanta).





Veduta aerea del territorio parrocchiale di Stra,  
attraversato da tre grandi direttrici parallele.  
Da sinistra: l'autostrada, la strada regionale 11 e la linea ferroviaria.



## L'ANTICO ORATORIO DI SAN SEBASTIANO E SAN ROCCO

L'oratorio, quasi nascosto tra le case, si affaccia sull'antica strada Regia (oggi strada regionale 11), trafficatissima da automobili e camion che, con i loro gas di scarico e le vibrazioni prodotte sul terreno, contribuiscono a deteriorarlo ulteriormente. Dalle scarse notizie d'archivio che si possiedono, quali i verbali cartacei di alcune visite pastorali compiute dai vescovi di Verona tra il 1532 ed il 1907, emerge che la piccola chiesa, conosciuta come oratorio dedicato a San Sebastiano, potrebbe nascondere in realtà una storia ancora da esplorare. Di certo è una testimonianza di fede antica. Appena si entra, a colpire sono la semplicità e il senso di mistero che nel silenzio invita alla contemplazione e alla preghiera.

L'oratorio fu costruito nel 1456 dalla nobile famiglia dei conti Banda di Verona, che a Caldiero avevano una residenza e parecchi terreni. I proprietari si premuravano di aprire la chiesa di famiglia agli abitanti del posto, soprattutto agli anziani che non potevano recarsi alla Pieve oppure a Colognola per assistere alle celebrazioni.



La facciata della chiesetta appare ora molto deteriorata. L'intonaco recente, di colore grigio, è alquanto rovinato e presenta numerosi sollevamenti, distacchi e cadute. Nella parte bassa i muri sono rovinati dall'umidità di risalita. Nelle zone dove l'intonaco recente è caduto, se ne può osservare un altro più antico, steso direttamente sulla muratura. Sopra la porta d'ingresso, all'interno di una nicchia, si può scorgere un affresco eseguito a chiodo, molto deteriorato, raffigurante presumibilmente l'immagine di un santo. Una decorazione architettonica incornicia la nicchia. Il portale in pietra rosata lascia intravedere uno stemma, al centro parzialmente asportato.

A lato: il portale d'ingresso dell'oratorio.



Attorno al rosone si possono notare tracce di una decorazione a finti conci, rinvenuta anche all'interno. La parete di destra presenta lo stesso intonaco grigio della facciata e, dove questo è caduto, vi sono tracce di decorazioni.

Sopra la porta d'ingresso laterale è affissa una lapide con la dicitura "eclesia beatissimi martiri Sebastiani nomen dedi", il primo titolare della chiesa. Dopo la peste manzoniana, l'altare fu dedicato anche a S. Rocco ausiliatore contro le malattie infettive della pelle.

Una nicchia soprastante la porta contiene tracce di un affresco simile a quello della porta d'ingresso. Al centro del presbiterio è collocato l'altare maggiore. Dall'abside di forma quadrata si entra in sacrestia, dove è ancora visibile un lavabo di marmo.

Sul tetto della sacrestia si erge il piccolo campanile, sul quale è collocata un'antica campanella in bronzo.

I sondaggi stratigrafici eseguiti sulle pareti e nel presbiterio non hanno evidenziato alcuna antica decorazione. L'intonaco esistente, deteriorato dalle crepe e dai sali dovuti all'umidità di risalita, è composto da una malta recente. Sotto le croci di consacrazione, eseguite a tempera e di recente fattura, sono state rinvenute altre croci ad affresco

molto più antiche e di colore rosso sinopia sia sulle pareti laterali che su quella di ingresso.

Sulla parete di sinistra, sopra le due nicchie destinate alle statue dei santi Sebastiano e Rocco, si è trovata un'apertura ogivale anch'es-

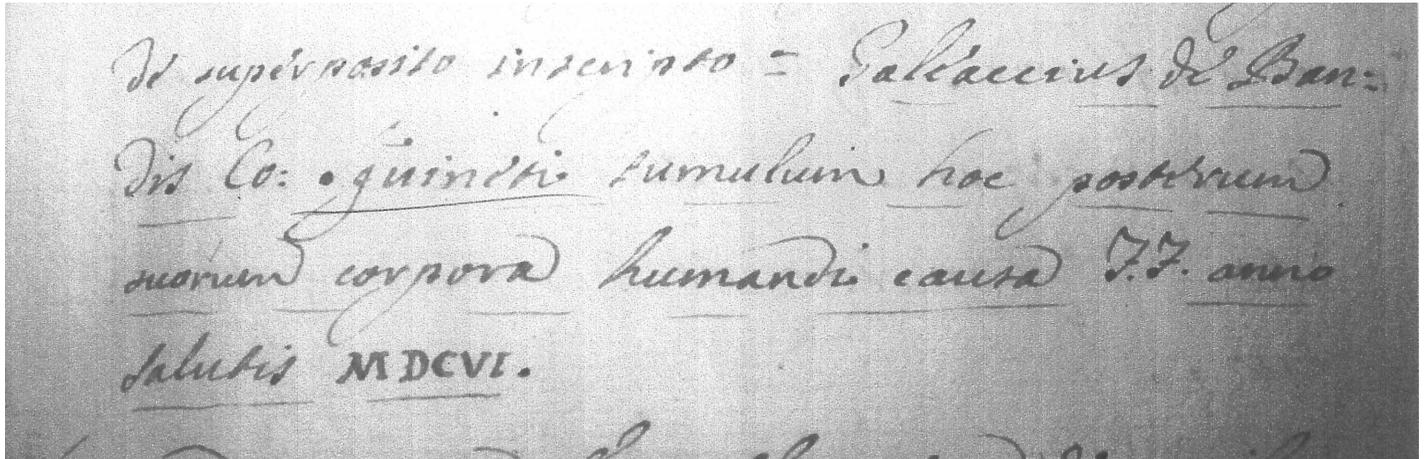


sa contornata da una decorazione con lo stesso colore ad affresco, come nel rosone.

Le pareti sono di pietre e mattoni e presentano uno o più strati di intonaco. Su un muro si legge la data "1628" che ricorda quella della consacrazione della chiesa, fatta dal vescovo di Verona Alberto Valier in occasione di una visita alla famiglia Banda. In prossimità delle porte vi sono due belle acquasantiere di marmo bianco dell'Ottocento.

Nel verbale della visita pastorale dell'anno si legge che in mezzo all'oratorio fu posizionata una lapide tombale con la seguente scritta:  
*Galiaccius de Bandis Comes Sanguineti(?) tumulum hoc posterum suorum corpora humani causa Fecit Facere anno salutis MDCVI (milleseicentosei).*

Nel 1947 sull'altare fu collocato il tabernacolo e da allora vi si poté conservare l'Eucaristia. Con l'arrivo del cappellano don Giulio Verzini, l'oratorio fu restaurato dal capomastro Castellani e fornito di tutti gli arredi sacri in previsione della fondazione della parrocchia. Così il 13 giugno 1955 divenne la prima chiesa parrocchiale di Stra'.



Tale iscrizione molto probabilmente fu coperta dall'attuale pavimentazione posata agli inizi del XX secolo.

L'altare maggiore in marmo, con paliotto e alzata, fu costruito da mano ignota alcuni anni dopo la visita pastorale di monsignor Nicolò Antonio Giustiniani, avvenuta nel maggio 1765: sostituì quello ligneo originale su cui stavano due piccole statue, dello stesso materiale, raffiguranti san Sebastiano e san Rocco; quest'ultima è andata perduta (cf. visita pastorale del 1731).

L'antica statua di san Sebastiano risale alla fine del XVI o all'inizio del XVII secolo: come ricorda la scritta sul piedistallo, fu eseguita da un ignoto scultore veneto su commissione da parte del conte Galeazzo Banda, probabilmente in sostituzione di qualche altra immagine del santo patrono dell'oratorio.

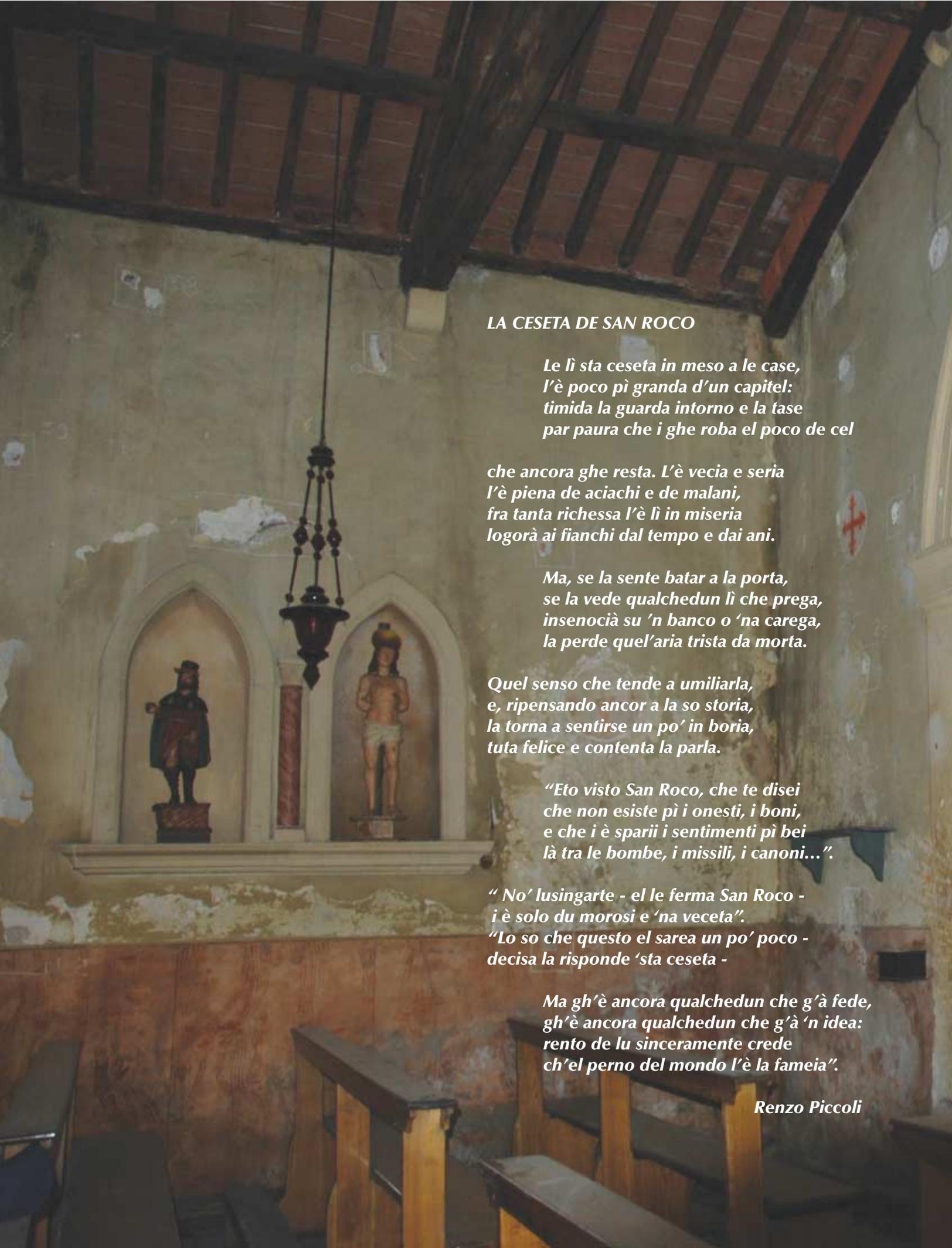
In base ai registi delle visite pastorali si viene a sapere che un tempo la sacrestia era fornita di calici e paramenti sacri, perduti col passare del tempo.

Nel 1923, grazie all'intervento di monsignor Silvino Tomba in qualità di cappellano, l'oratorio fu risistemato e fornito del minimo indispensabile per celebrare la S. Messa.

Don Giulio, nel 1948, fece collocare al centro dell'alzata dell'altare una statua di gesso raffigurante la Madonna Immacolata; alcuni anni dopo, la medesima statua venne trasferita nella nuova chiesa parrocchiale e fu sostituita da un'altra statua raffigurante san Rocco. Dopo l'erezione a parrocchia, in questo oratorio si celebrarono Battesimi, Matrimoni, Prime Comunioni, Cresime e funerali, finché non si terminarono i lavori di fabbrica della nuova chiesa parrocchiale.

Nell'ottobre 1956, dopo il trasloco degli arredi sacri, l'oratorio fu chiuso e, con il passare degli anni, cominciò a cadere nel più totale abbandono. Per quanto riguarda la proprietà, dalla visita pastorale del 1907 si viene a sapere che l'oratorio apparteneva alla famiglia dei conti Pellegrini di Verona, ma dal 2002 con sentenza del tribunale di Soave è diventato possesso della parrocchia di Stra'.

Oggi l'oratorio viene aperto saltuariamente in occasione delle feste dei patroni: san Sebastiano in gennaio e san Rocco in agosto.

The image shows the interior of a church. The ceiling is made of dark wooden beams with red tiles. A large, ornate hanging lantern is suspended from the ceiling. Below it, two statues are placed in arched niches. The statue on the left is a bearded man in a dark coat and hat. The statue on the right is a nude figure. The walls are light-colored and show signs of wear and peeling plaster. In the foreground, the tops of wooden pews are visible.

## LA CESETA DE SAN ROCO

*Le lì sta ceseta in meso a le case,  
l'è poco pì granda d'un capitel:  
timida la guarda intorno e la tase  
par paura che i ghe roba el poco de cel*

*che ancora ghe resta. L'è vecia e seria  
l'è piena de aciachi e de malani,  
fra tanta ricchezza l'è lì in miseria  
logorà ai fianchi dal tempo e dai ani.*

*Ma, se la sente batar a la porta,  
se la vede qualchedun lì che prega,  
insenocià su 'n banco o 'na carega,  
la perde quel'aria trista da morta.*

*Quel senso che tende a umiliarla,  
e, ripensando ancor a la so storia,  
la torna a sentirse un po' in boria,  
tuta felice e contenta la parla.*

*"Eto visto San Roco, che te disei  
che non esiste pì i onesti, i boni,  
e che i è sparii i sentimenti pì bei  
là tra le bombe, i missili, i canoni..."*

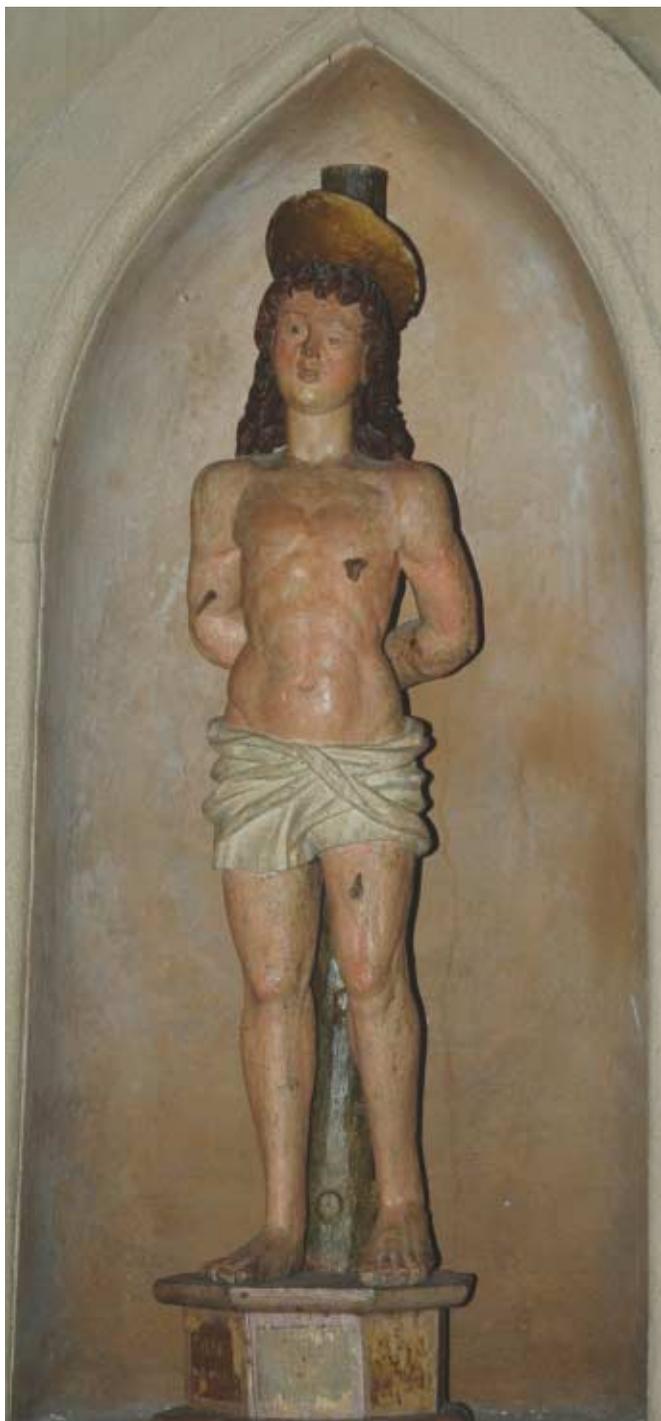
*"No' lusingarte - el le ferma San Roco -  
i è solo du morosi e 'na veceta".  
"Lo so che questo el sarea un po' poco -  
decisa la risponde 'sta ceseta -*

*Ma gh'è ancora qualchedun che g'à fede,  
gh'è ancora qualchedun che g'à 'n idea:  
rento de lu sinceramente crede  
ch'el perno del mondo l'è la fameia".*

**Renzo Piccoli**



L'antica statua di san Sebastiano risale alla fine del XVI o all'inizio del XVII secolo: come ricorda la scritta sul piedistallo, fu eseguita da un ignoto scultore veneto su commissione del conte Galeazzo Banda, probabilmente in sostituzione di qualche altra immagine del santo patrono dell'oratorio.



San Rocco (fine secolo XVI - inizio del XVII, autore ignoto). Proveniva dal capitello della contrada Cubetta di Colognola, ma era da tempo conservata nella casa attigua, di proprietà degli Anoardo. Qui doveva trovarsi anche al tempo del passaggio delle truppe austriache e francesi. Si racconta, infatti, che il cappello e la mano della statuetta di San Rocco siano stati tagliati con un colpo di spada, per disprezzo, da un soldato austriaco. La famiglia dei custodi si trasferì poi al Piano di Colognola e nel 1970 Ettore Anoardo, prima di trasferirsi a Verona, consegnò tutto il materiale (statua compresa) all'amico parroco don Pio Leonardi.



## ALTRE NOTIZIE SULL'ORATORIO



In alto: finestra (con strombatura) del presbiterio.  
Qui sopra: una delle acquasantiere in marmo bianco.

In questa chiesetta era solito officiare un cappellano, stipendiato dalla famiglia Pellegrini (che doveva provvedere a riparazioni, acquisti di candele, paramenti e altro), il quale celebrava la messa domenicale, mentre nelle feste dei patroni interveniva il parroco di Colognola.

C'erano pure alcuni legati per la celebrazione delle messe, tra cui quello di Galeazzo Banda (1587) e quello del conte Camillo Pellegrini (1598).

Fra i cappellani ricordiamo: don Giuseppe Tellini (1658), don Francesco Signorini di Caldiero (1731), don Giò Batta Anoardo (1736), don Giorgio Lovato d'Illasi (1777), don Bernardo Vallalta, ex cappuccino (1837), mons. Silvino Tomba (1923), don Giulio Verzini (1949) e don Narciso Recchia, primo parroco (dal 1955 al 1956).

### *Monsignor Silvino Tomba*

*Nato a Caldiero l'11 luglio 1862, venne ordinato sacerdote dal cardinale Luigi di Canossa, vescovo di Verona, il 9 agosto 1885. Dopo essere stato per quasi due anni vicario cooperatore e maestro della scuola elementare di Buttapietra, nel 1887 venne nominato, dallo stesso vescovo, prelado domestico di sua Santità (monsignore) e cerimoniere vescovile della cattedrale.*

*Fu pure segretario dello stesso vescovo fino al 1900 e poi riconfermato fino al 1923 dal successore, il cardinale Bartolomeo Bacilieri.*

*Nel 1908 fu apprezzato confessore della chiesa di santa Anastasia. Nel 1923 si ritirò nella sua casa di Caldiero, ma continuò a prestare il suo servizio domenicale di cerimoniere nella cattedrale di Verona.*

*A Stra' celebrava ogni mattina la messa nell'oratorio, che aveva fatto restaurare in parte e fornito dell'indispensabile per il culto a sue spese.*

*Fu un pio sacerdote, servo fedele e prudente.*

*Dopo più di cinquant'anni di servizio in cattedrale, si spense il 23 maggio 1943 a Caldiero, dove è sepolto.*



RICORDO PERENNE  
DI  
DON GIULIO VERZINI +20-2-1963  
FONDATORE DELLA PARROCCHIA 1953

**DON GIULIO VERZINI**  
il fondatore della Parrocchia

TESTAMENTO SPIRITUALE

*Nel nome di Gesù mio Salvatore,  
di Maria Santissima mia tenerissima Madre,  
di San Giuseppe mio speciale Patrono. Amen.*

*Il mio ultimo saluto e cordialissimo addio al fratello,  
alle sorelle, a mia nipote Rina, ai nipoti tutti e ai proni-  
poti con la più viva esortazione a camminare sempre  
alla presenza di Dio con una devozione particolare ed  
affettuosissima alla Madonna, poiché questo è il  
mezzo più sicuro per riunirci tutti per sempre in cielo.*

*Il mio ultimo saluto con le stesse esortazioni ai carissimi  
ex parrocchiani di San Nazaro, che in questo momento  
ricordo con caro affetto; mi sento a tutti legato perché  
so che delle vostre anime devo rendere conto a Dio per  
i ventisette anni che ho passato tra voi.*

*Ringrazio anzitutto tutti quelli che in qualsiasi modo  
hanno cooperato con me e facilitato il grande compi-  
to di reggere una così vasta parrocchia, specialmente il  
Clero della parrocchiale, delle sussidiarie del Paradiso  
e di Santa Toscana e gli istituti religiosi delle suore  
Orsoline, dell'asilo nido e di San Vincenzo.*

*Domando perdono a tutti quelli che avessi involonta-  
riamente disgustato, come io perdono tutti quelli che  
avessero disgustato me stesso, e perdono a tutti come  
desidero di essere io perdonato dal Signore di tutte le  
mie mancanze. Il mio saluto con le stesse esortazioni  
ai concittadini di Stra', ai quali il Signore ha voluto  
legarmi maggiormente adoperandomi come indegno  
strumento per unirli in una sola parrocchia.*

*Pregate, pregate tanto per me, non mi abbandonate  
nelle vostre preghiere, ne ho tanto bisogno in vita  
e più dopo la morte.*

*Don Giulio Verzini*

8 dicembre 1960  
(festa di Maria Immacolata)

Nato a Illasi il 20 dicembre 1882, venne ordinato sacerdote il 9 agosto 1908 dal cardinale Bartolomeo Bacilieri. Fu vicario cooperatore a Parona e a san Nicolò, cappellano a sant'Orsola, arciprete dei santi Nazaro e Celso dal 1920 al 1948, confessore/cappellano dell'oratorio di san Sebastiano a Stra' dal 1948 al 1956.

Era desiderio di tutti i parrocchiani della frazione che venisse nominato loro parroco, ma lui non accettò. Rimase, comunque, a collaborare con il primo parroco don Narciso Recchia fino al giorno della sua morte, avvenuta a Stra' il 20 febbraio 1963. È sepolto nel cimitero di Caldiero.

Don Giulio fu una figura pia, di animo semplice, perseverante nella preghiera, devotissimo alla Madonna Immacolata e molto generoso con i poveri. Spesso lo si vedeva in adorazione prima nell'oratorio e poi nella chiesa parrocchiale. Nel 1948, appena arrivato a Stra', si prodigò a sue spese per il restauro della chiesetta di san Sebastiano, ormai caduta in degrado: fece porre sull'altare maggiore una statua in gesso raffigurante la Madonna Immacolata e provvide ad acquistare altri arredi sacri e paramenti per celebrare la messa, seguendo l'esempio del suo predecessore monsignor Silvino Tomba, che fu anche suo grande amico.

Oltre alla chiesa parrocchiale e alla casa canonica, lasciò in ricordo agli amati parrocchiani di Stra' i suoi due calici d'argento: uno era quello della sua ordinazione sacerdotale, mentre l'altro gli era stato donato dai parrocchiani della chiesa dei santi Nazaro e Celso di Verona.

Lasciò pure alcune pianete del Settecento, altre di seta ricamate in oro e accompagnamenti per le messe "in quarto": pianeta, tunicelle e piviali di colore bianco, rosso, verde, viola e nero, il catafalco per i funerali, il baldacchino, l'ombrellino per le processioni eucaristiche e alcuni stendardi, nonché altri arredi da lui acquistati per dotare la chiesa di tutto ciò di cui avesse bisogno per ottenere l'erezione canonica a parrocchia.



**GIOVANNA AMADORI**  
prima grande benefattrice

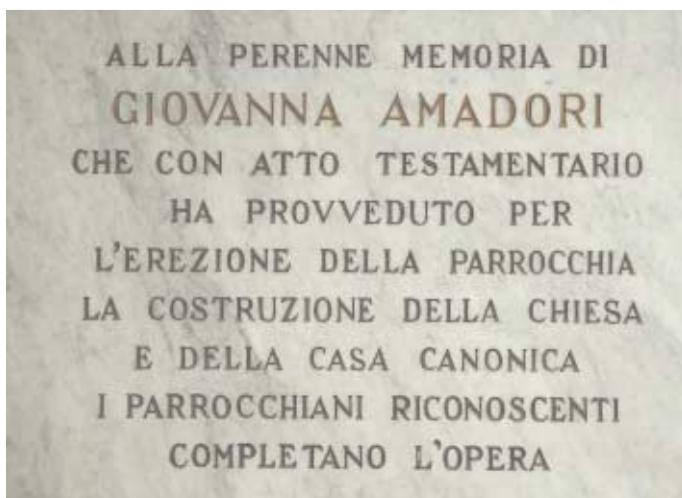
Nacque a san Nazaro a Verona il 17 luglio 1881. Conseguì il diploma di maestra elementare, non esercitò mai l'insegnamento. Fu una donna di fede viva, di pietà sincera, generosa, che fece molte opere benefiche, lavorando in un apostolato fecondo, missionario, catechistico e liturgico, nonché dando un contributo ai giovani dell'Azione Cattolica e all'oratorio femminile delle "Figlie di Maria" della sua parrocchia. Qui tra il 1920 e il 1948 collaborò instancabilmente con l'arciprete don Giulio Verzini.

Quando questi si ritirò alla Stra' con la nipote Rina, Giovanna continuò ad aiutarlo. Spesso era ospite nella sua casa e, durante la sua permanenza, si recava ogni mattina ad assistere alla messa a san Sebastiano. Giovanna, notando che tanti fedeli erano costretti a rimanere fuori dall'oratorio, propose al suo ex-parroco di erigere una chiesa più grande. Don Giulio in un primo momento pensò di non poterlo fare perché non aveva i mezzi per realizzare una simile opera.

Con testamento olografo del 22 novembre 1951 lasciò a lui tutti i suoi beni (uno stabile, che ospitava la farmacia di famiglia ubicata in via Trezza, e un'altra casa di via Muro Padri) affinché, dopo la sua morte, fossero venduti per poter realizzare la nuova chiesa parrocchiale di Stra'.

Il primo ottobre 1952 morì nel pensionato delle suore Orsoline di Tregnago, all'età di 71 anni, e fu sepolta nella tomba di famiglia del cimitero di Verona.

Con decreto di monsignor Girolamo Cardinale, nel settembre 1954 don Giulio vendette tali beni ricavando 13.450.000 lire. La Curia ordinò che, in ricordo della benefattrice, nella sacrestia venisse collocata una lapide, che oggi si trova in chiesa vicino alla porta principale. Don Giulio, appena avuto il denaro, rimborsò alla Curia il prestito che gli era stato concesso per l'acquisto del terreno destinato a ospitare le opere parrocchiali. Non solo, ma versò il capitale per la costituzione del beneficio parrocchiale (il titolo di rendita che garantiva lo stipendio al parroco) e nel 1955 pagò gran parte dei lavori di fabbrica della nuova chiesa e della canonica.



**CURIA VESCOVILE**  
VERONA

**CURIA VESCOVILE**  
VERONA

Verona  
Piazza Vescovado, 7      Tel. 20861

N. \_\_\_\_\_

Parrocchia di STRA'

**D e c r e t u m**

Officii Nostris est ut praecipuis bene animarum, quae Nostrae con-  
ditae sunt curae, qua par est sollicitudine, providere studeamus; ac proin-  
de Dioecesis territorium ita distribuendum curamus et fines tales consti-  
tuamus ut omnium cura facile et expedite consuli possit.

Proinde, auditis petitionibus et instantiis fidelium loci v. d. STRA'  
di Caldiero, intra fines parocchiarum v. d. Caldiero, Colognola, Fieve, ut  
novam parocchiam cum territorio et incolis a praedictis parocciis dismem-  
bratis erigeremus; rebus mature perpensis et facta prius per Curiam Mo-  
cesanam de mandato Nostro diligenti inquisitione;

auditis parochis quorum interest;

cum jam provisum sit ad constitutionem dotis patrimonialis ad erigenda  
beneficium parocchiale et jam habeatur ex pia donatione summa pro novas  
Ecclesias aedificatione;

invocata Spiritus Sancti adstantia, ad gloriam omnipotentis Dei et  
ad bonum animarum;

Auctoritate Ordinaria qua pollemus vi can. 1427 C.I.C. e r i g i m u s  
Parocchiam Beatae Mariae Virginis Immaculatae loci v. STRA' di Caldiero;  
eique territorium designatum dismembratum a parocciis v. d. "Caldiero" -  
"Colognola" - "Fieve", cuius fines in annexa locorum descriptione perspi-  
ci possunt quique italice hic ita describantur:

"Frendendo inizio a Sud-Est: sulla strada "Colombine" al Ponte della  
Ferrovia, si segue verso Ovest la linea ferroviaria, comprendendo nella  
nuova parrocchia, per comodità, le abitazioni del personale ferroviario  
che sono sul ciglio Sud dei binari alla Stazione di Caldiero. Raggiante

\* il confine con Nots, si piega a Nord, seguendo detto confine  
fino alla Strada Statale n. 11(undici): si prosegue su detta stra-  
da verso Est per breve tratto, fino ad incrociare a monte la stra-  
da denominata "Calcinale" per Cadellara. Si prosegue su questa  
verso Nord, fino ad incontrare la carreggiabile che si diparte per  
Fieve.

A questo incrocio si prende verso Est un sentiero che attra-  
versa i campi, fino ad incrociare la strada campestre che dalla  
Statale va alla contrada Siesi. Si sorpassa detto campestre e si  
prosegue sempre verso Est, fino a raggiungere la Comunale di Illa-  
si all'altana della Casa Montanara.

Qui si piega verso Nord, fino ad incrociare sul lato destro  
una campestre: si prende questa campestre verso Est, seguendola  
per breve tratto, fino ad incontrare il sentiero che prosegue sem-  
pre ad Est verso il Monte Sovo: si segue tale sentiero fino ad in-  
crociare la carreggiabile "Neronche". Si prosegue su questa verso  
Sud, fino ad incontrare la carreggiabile che gira ad Ovest di Mon-  
te Sovo.

Si prosegue su questa verso Nord-Est, fino ad incontrare al  
Pigno la Comunale Colognola-Caldiero. Si discende per questa verso  
Sud, tenendo come confine la stessa strada; fino a raggiungere la  
Statale n. 11: oltrepassata la quale si giunge al Ponte della Ferro-  
via: punto d'inizio del confine."

Præsens Decretum in Ecclesiis quorum interest legendum erit  
die XII mensis junii c. a.: quae est Dominica II post Pentecostam;  
et effectum suum sortietur a die XIII mensis mensis et anni.

Datus Veronae, e Curia Ep. li die VIII mensis junii anni D. ni  
1955, quae est feria IV post Dominicam Primam post Pentecostam.

subn. - Andrea Pangrazio Ep. Tit. Cesarum in Venetia  
SecMar ius Puzzi p. c.      Administrator Apostolicus Veronen.

VERONA, CONCORDATA, CURIA ORIGINALI  
Verona il 11/06/1955  
A. Pangrazio Veron.

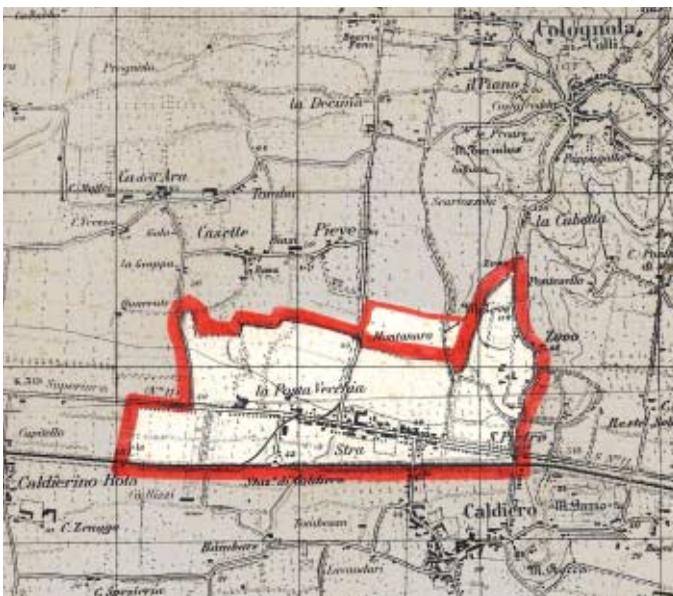
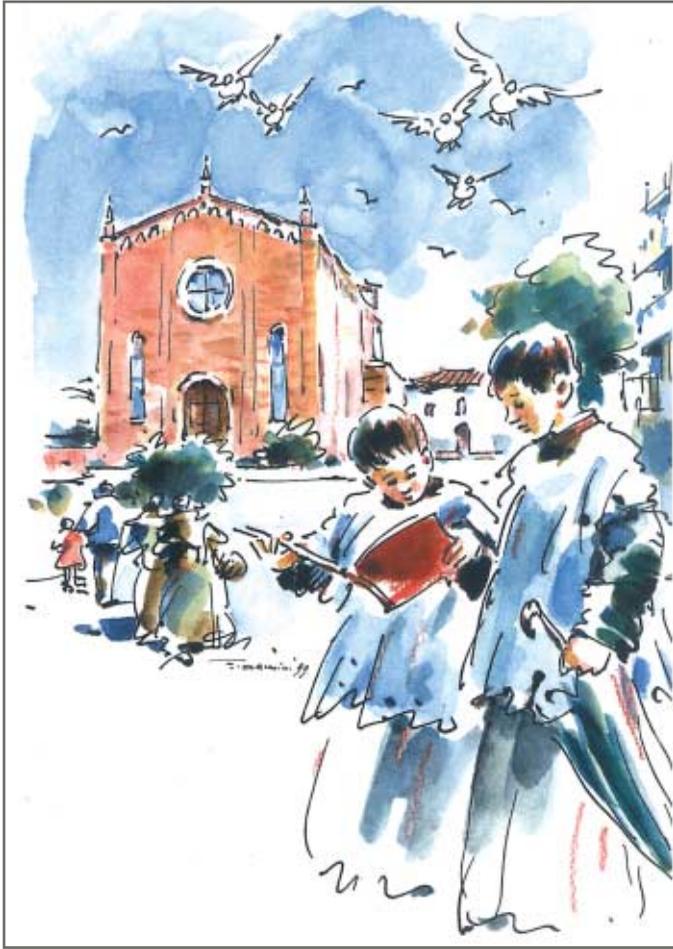
ISOPALIS & BERTINI  
VERONA

Documento di erezione della parrocchia firmato da mons. Andrea Pangrazio (8/06/1955).



Gruppo di bambini della Prima Comunione con amici e parenti davanti alla canonica con don Recchia (15/04/1956).

## NASCITA DELLA PARROCCHIA



In alto: acquerello di fra' Ignazio Damini (1999).  
Qui sopra: il territorio della parrocchia in una carta topografica dell'epoca (1955).

La parrocchia "Maria Immacolata" di Stra' venne eretta con decreto curiale firmato dall'amministratore apostolico monsignor Andrea Pangrazio l'8 giugno 1955. Per devozione alla Madonna Immacolata don Giulio Verzini le dedicò la nuova chiesa parrocchiale. Con decreto del Presidente della Repubblica italiana, la parrocchia fu riconosciuta dal punto di vista civile il 29 maggio 1956.

Quanto alla nomina del parroco, questa era di libera collocazione vescovile e non di giuspatronato di nobili famiglie o capifamiglia locali. La parrocchia di Stra' non era gravata da nessun livello in natura (frumento, polenta ecc.) e da nessuna decima.

La cassa "Anime del Purgatorio" iniziò nel 1955 e cessò nel 1975: si trattava di offerte depositate dai fedeli in una cassetta della chiesa per la celebrazione di Messe in suffragio dei parrocchiani defunti.

Pochi giorni dopo la nascita della parrocchia, il 26 giugno 1955 Giorgio Antonio Maria Chiavegato venne battezzato da don Narciso Recchia (ancora vicario economo spirituale) nell'oratorio di san Sebastiano, prima chiesa parrocchiale di Stra'.

Per quanto riguarda i funerali, già nei secoli precedenti venivano celebrati nell'oratorio, però la annotazione veniva fatta nei registri canonici della parrocchia di Colognola ai Colli. Carolina Beltrame, di anni 77, fu la prima ad avere le esequie nella nuova parrocchia (31 agosto 1955).

Sempre qui, i primi a sposarsi furono i signori Florio De Vittor e Vittoria Falezza, l'8 ottobre 1956: le nozze furono celebrate dal parroco don Recchia.

La prima bambina battezzata nella nuova chiesa parrocchiale è stata Emma Lisa Gonzato, nel giorno stesso della benedizione dell'edificio sacro (4 novembre 1956).

Da allora fino ad oggi (1° maggio 2005) sono stati celebrati: 1581 battesimi, 357 matrimoni, 730 funerali, 3 ordinazioni sacerdotali e una professione religiosa femminile.

Il giorno 17 luglio 1986 la parrocchia "Maria Immacolata" di Stra' è stata iscritta nel registro delle persone giuridiche presso il tribunale di Verona con le altre 380 parrocchie della diocesi di Verona.



Il primo matrimonio nella neo-nata parrocchia, celebrato però a S. Rocco (8/10/1955).



Il primo battesimo nella neonata parrocchia, celebrato però a S. Rocco (26/06/1955).

Dall'anagrafe parrocchiale del 1955

#### CELEBRAZIONI SACRAMENTALI AVVENUTE NELLA NEONATA PARROCCHIA DI STRA'

##### BATTESIMI

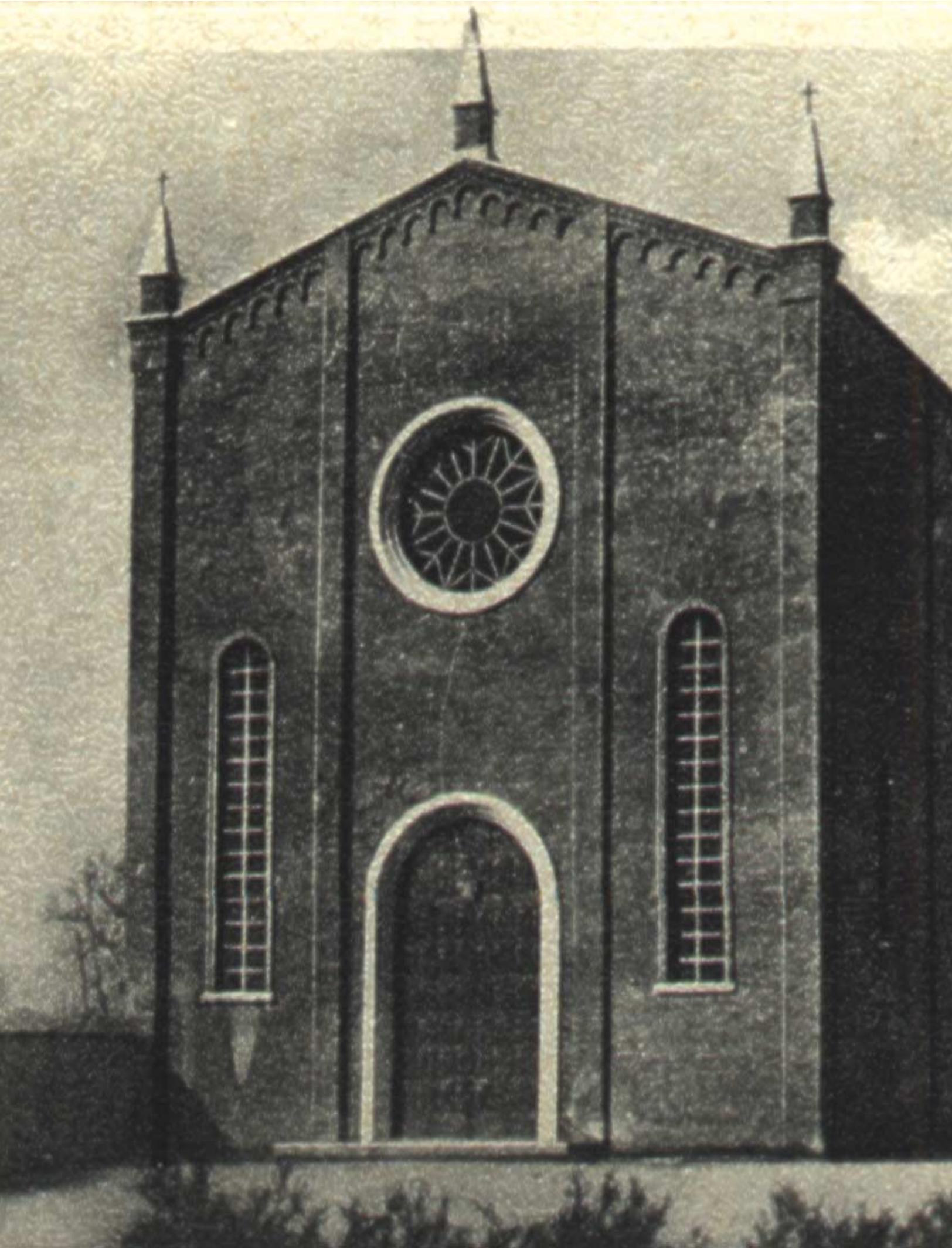
- Chiavegato Giorgio Antonio Maria (26/06)
- Dal Molin Giovanna Gina (1/09)
- Castellani Maria Stella (22/09)
- Brusco Alessandro (2/10)

##### MATRIMONI

- De Vittor Florio e Falezza Vittoria (8/10)

##### DEFUNTI

- Beltrame Carolina (31/08)
- Castellari Dorino (13/09)
- Carcereri Silvio (16/09)



# “ÆDIFICARE”

Innalzare il tempio



## COSTRUZIONE DELLA CHIESA

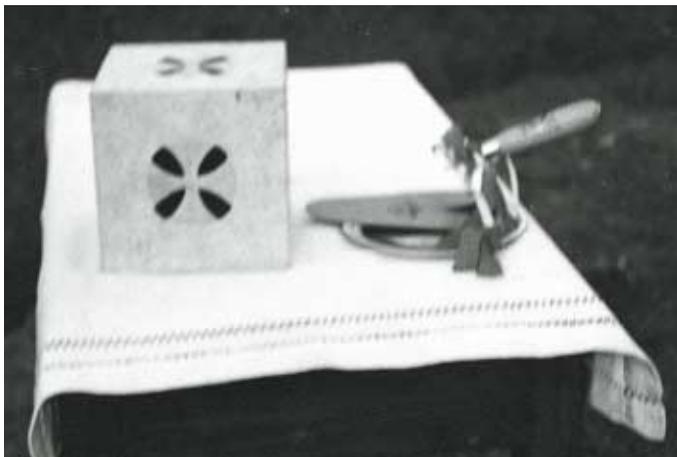
Appena don Giulio Verzini venne ad abitare a Stra' e dopo che la signorina Giovanna Amadori gli espresse il desiderio di far erigere una nuova chiesa, il sacerdote iniziò a cercare un terreno adatto allo scopo, vicino a casa, possibilmente senza dover attraversare i binari del tram della strada statale.

Un primo appezzamento appetibile si prospettò il campo dove ora sorge il negozio di abbigliamento "l'Eliseo"; un secondo poteva essere quello dove ora c'è il distributore di benzina "Carcereri", ma a suo avviso erano entrambi di dimensioni troppo ridotte.

Il 12 novembre 1952 don Giulio acquistò dal cavalier Dario Turco (per la somma di 1.000.000 di lire) il terreno su cui sarebbero state realizzate la canonica, la chiesa parrocchiale e la piazza circostante. Il venditore e la sua famiglia, in segno di soddisfazione per tali opere, dal prezzo pattuito scalarono 150.000 lire come loro personale offerta. Don Giulio, con lungimiranza, si assicurò pure il terreno dietro la nascente chiesa, dove oggi si trovano il campo sportivo e la casa della gioventù: tale operazione fu perfezionata da don Pio Leonardi nell'anno 1969.

Dalle scarse notizie archivistiche e da alcune testimonianze raccolte tra i parrocchiani, si evince che don Giulio, probabilmente nel 1952, istituì un comitato formato da alcuni fedeli, detti popolarmente fabbricieri, dediti all'amministrazione dei beni della parrocchia: gli davano consigli in materia, controllavano l'andamento dei lavori di costruzione della chiesa, acquistavano le materie prime e tenevano la contabilità delle spese. Questo gruppo di consulenti era formato da Ottavio Carcereri, Augusto Castellani, Alessandro Fasoli, Lino Giusti, Eliseo Gonzato, Luigi Masconale e Narciso Turco; nel 1955 entrò a far parte del gruppo anche don Narciso Recchia.

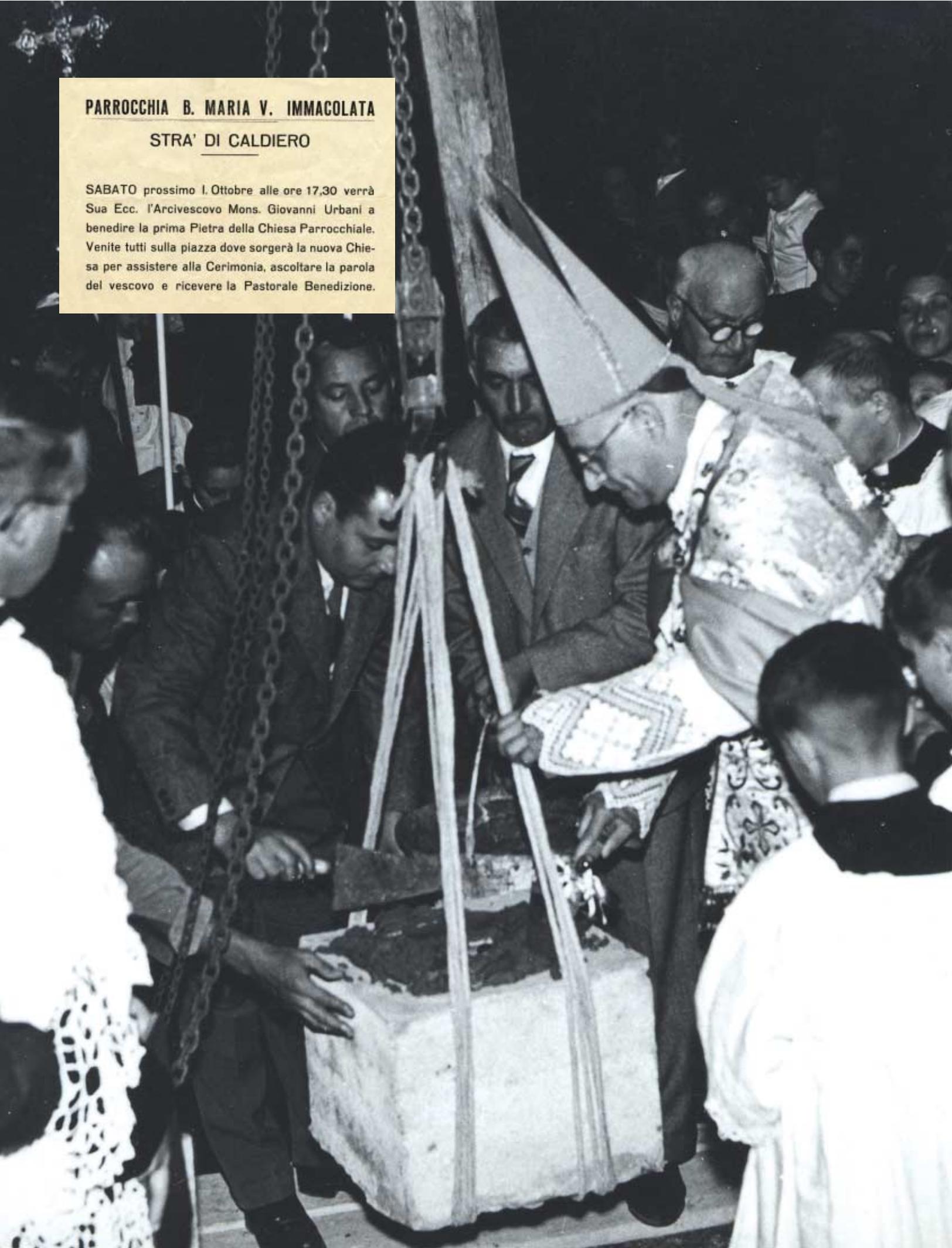
Pagina a lato: mons. Urbani benedice e assiste alla posa della prima pietra (1/10/1955).  
Qui sotto: il contenitore della pergamena e delle reliquie inserito nella prima pietra della erigenda chiesa.

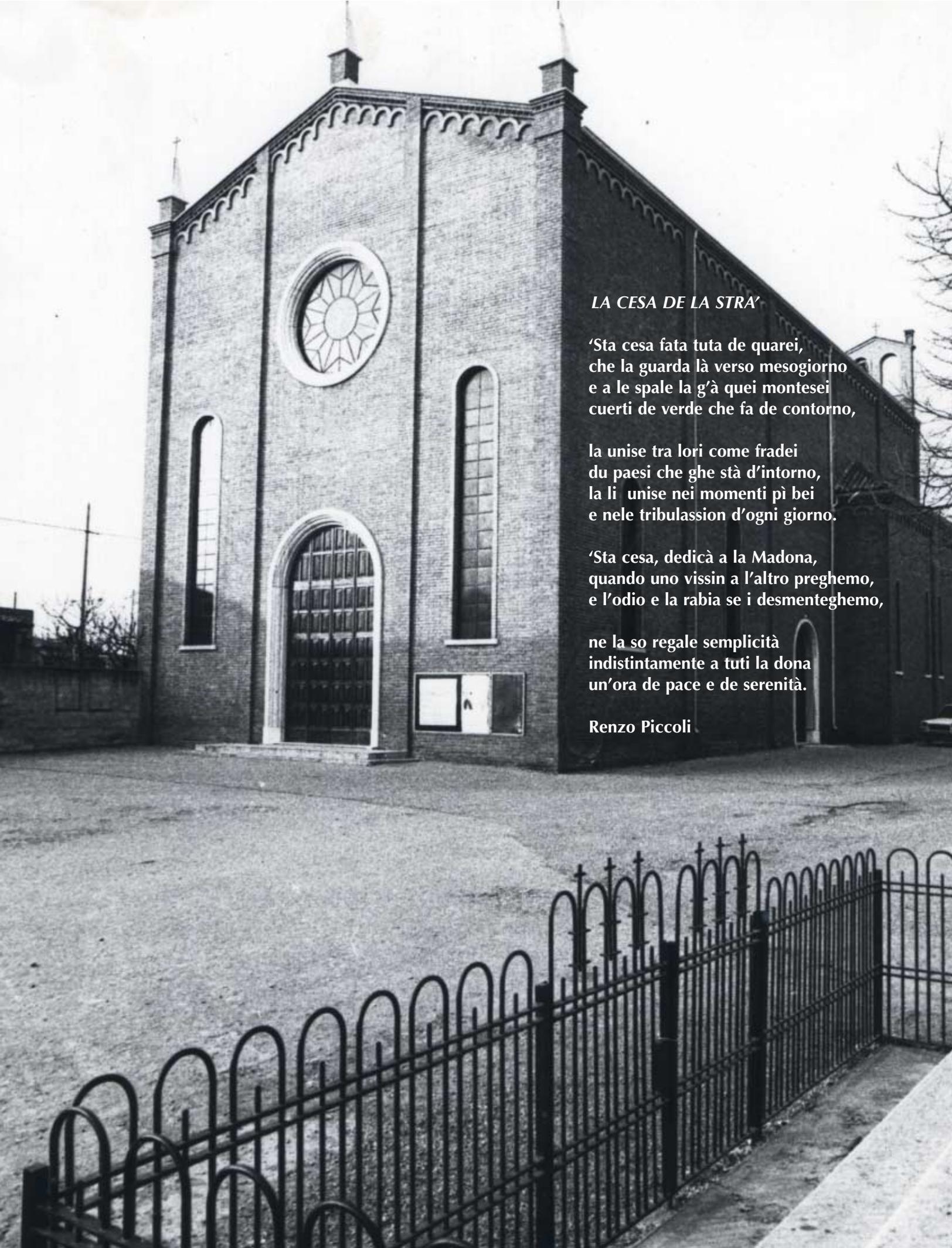


**PARROCCHIA B. MARIA V. IMMACOLATA**

**STRA' DI CALDIERO**

SABATO prossimo 1. Ottobre alle ore 17,30 verrà Sua Ecc. l'Arcivescovo Mons. Giovanni Urbani a benedire la prima Pietra della Chiesa Parrocchiale. Venite tutti sulla piazza dove sorgerà la nuova Chiesa per assistere alla Cerimonia, ascoltare la parola del vescovo e ricevere la Pastorale Benedizione.





*LA CESA DE LA STRA'*

'Sta cesa fata tuta de quarei,  
che la guarda là verso mesogiorno  
e a le spale la g'à quei montesei  
cuerti de verde che fa de contorno,

la unise tra lori come fradei  
du paesi che ghe stà d'intorno,  
la li unise nei momenti pì bei  
e nele tribulassion d'ogni giorno.

'Sta cesa, dedicà a la Madona,  
quando uno vissin a l'altro preghemo,  
e l'odio e la rabia se i desmenteghemo,

ne la so regale semplicità  
indistintamente a tuti la dona  
un'ora de pace e de serenità.

Renzo Piccoli

<b>Entrate</b>		
Lascito Giovanna Amadori:	£.	10.000.000
Offerta Comune di Caldiero:	£.	500.000
Offerta Comune di Colognola ai Colli:	£.	200.000
Offerte parrocchiali e da alcuni enti:	£.	972.500
<b>Totale</b>	<b>£.</b>	<b>11.672.500</b>
<b>Uscite</b>		
All'Impresa edile Grandi e Sancassani:	£.	9.750.000
Progetto e varie ing. A. Benini:	£.	309.000
Falegneria Carcereri per porte:	£.	336.000
Altri lavori:	£.	24.000
Al capomastro A. Castellani:		
Pavimento chiesa, muro cinta piazzola e campanilino (lire 93.000):	£.	410.000
Al fabbro P. Valle per telai finestre e quattro croci, di cui una per il campanilino:	£.	132.000
Vetreteria G. Rossi di Verona per vetri gialli e celesti:	£.	190.000
Tubi scarico a A. Derna:	£.	54.000
Altare maggiore Ind. M. Chiampo:	£.	400.000
Posa in opera altare a A. Castellani	£.	69.000
Tabernacolo in cesello a A. Tita	£.	180.000
<b>Totale</b>	<b>£.</b>	<b>11.854.000</b>
<b>Altre spese in aggiunta</b>		
Impianto elettrico a Armando Castagnetti:	£.	168.200
A Cavadini per campana Kg. 60,20:	£.	111.000
Sei candelieri e una croce:	£.	40.000
Acquasantiere:	£.	10.000
Lapide in ricordo di G. Amadori	£.	10.000
<b>Totale</b>	<b>£.</b>	<b>12.193.200</b>
<b>Passivo:</b>	<b>£.</b>	<b>520.700</b>

*Ecco quanto si trova scritto nel registro della fabbrica (ottobre 1956) in relazione alle entrate e alle uscite dei lavori compiuti.*

Loro sede di ritrovo era la casa di don Giulio che, da uomo meticoloso qual era, non esitava a intervenire specialmente quando vedeva che i lavori non erano eseguiti a regola d'arte. Per la realizzazione della chiesa, i fabbricieri scelsero l'ingegnere Arturo Benini di Verona, il quale elaborò ben sette progetti assieme al capomastro Castellani. Don Giulio fu, fin dall'inizio, di vedute diverse rispetto all'ingegnere perché le chiese disegnate gli sembravano troppo alte. Dato il suo lungo ministero a San Nazaro, si ispirò a quella antica chiesa per la facciata e per l'interno del nuovo tempio. I disegni furono esaminati il 30 maggio 1955 dalla commissione diocesana per l'arte sacra: questa suggerì di sopprimere gli archi esterni, di diminuire il portale centrale e di arricchire gli stipiti. Per mancanza di fondi, don Giulio fu costretto a far eseguire all'ingegnere un progetto più semplice rispetto a quello approvato. Il preventivo di spesa si aggirava intorno ai dieci milioni di lire. Era suo desiderio che la chiesa fosse fabbricata dal capomastro Castellani, ma questi a malincuore non se la sentì di accettare perché non aveva le attrezzature adeguate all'altezza dell'edificio sacro (a quei tempi le impalcature a castello erano tutte di legno). Allora la fabbrica affidò il lavoro ai capomastri Fabio Grandi e Antonio Sancassani che, con la loro impresa edile, gestirono il cantiere dalla fondamenta al tetto. Dal "Bollettino ecclesiastico" di Verona del 1955 e da alcune foto di proprietà di Rina Verzini, si ricava la notizia che la prima pietra della chiesa parrocchiale fu benedetta solennemente sabato 1° ottobre 1955, alle ore 17.30, dal vescovo monsignor Giovanni Urbani, alla presenza dei sacerdoti locali, delle autorità e di un discreto numero di parrocchiani. Il rito fu molto semplice e la prima pietra fu posata nell'angolo destro della facciata anteriore.

Il lunedì successivo iniziarono i lavori. Nel registro di fabbrica (al capitolo spese) si scopre che furono acquistati 10.000 mattoni.

La chiesa è stata costruita in stile romanico umbro a un'unica navata, con l'area presbiteriale e l'abside semicircolare sul fondo. Ai lati furono realizzate due cappelle per gli altari laterali.

Erano previsti tre ingressi, ma ne furono aperti due: uno principale e un altro laterale. Sulla destra del presbiterio fu realizzata la sacrestia con accesso alla casa canonica, mentre in un locale a sinistra del presbiterio furono sistemati i confessionali degli uomini: alcuni anni più tardi venne utilizzato come deposito di arredi sacri.

La chiesa è stata completamente edificata in mattoni. In pietra viva bianca sono, invece, gli stipiti del portone principale, del rosone, del portone laterale come pure i bancali di tutte le finestre e la copertura della facciata, compresi gli scalini del sagrato.

Il tetto del presbiterio, della navata e delle cappelle laterali è stato costruito con capriate lignee a vista, mentre per il catino dell'abside, i soffitti della sacrestia e dei confessionali sono stati utilizzati canne palustri e gesso ("arelle").

Tutte le porte, sia interne che esterne della chiesa, sono opera della falegnameria di Ottavio Carcereri, mentre il fabbro Primo Valle di Caldiero ha realizzato i telai in ferro delle finestre, del rosone e delle tre croci sui pinnacoli della facciata. Le vetrate originarie di color giallo e celeste furono approntate dalla ditta Gino Rossi di Verona.

Nel progetto dell'ingegnere Benini non era compreso il piccolo campanile a vela, ma don Giulio, nel settembre 1956, conferì a Castellani l'incarico di innalzarlo. I lavori, alquanto difficoltosi considerata l'altezza della chiesa, richiesero diciassette giornate e mezza.

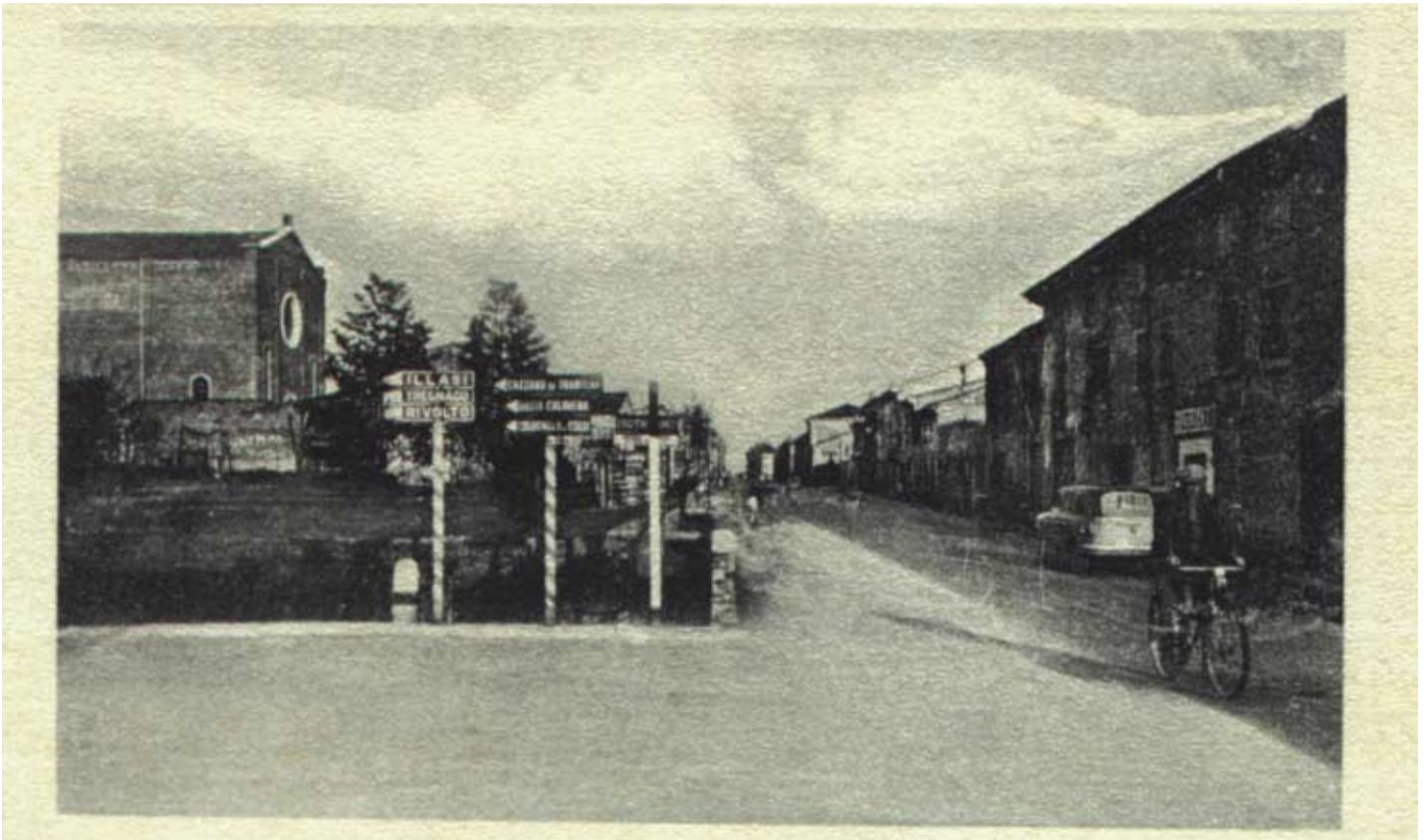
A quel punto i fabbricieri, sapendo di far contento don Giulio, nell'ottobre 1956 commissionarono al fonditore veronese Luigi Cavadini una campana di bronzo del peso di 60,20 kg., che fu issata in una delle due finestre del campanilino.

Per completare la chiesa mancava la pavimentazione, gettata in cemento dal Castellani.

Quando ormai i lavori si stavano concludendo sotto gli occhi ammirati di tutti i parrocchiani, rimaneva ancora da realizzare l'altare maggiore dedicato al Santissimo Sacramento prima di passare ai festeggiamenti. Don Giulio e la fabbrica lo commissionarono all'industria dei marmi di Chiampo, nel Vicentino. Tale altare imponente venne costruito in marmo botticino e fu collocato nel presbitero. Vi fu posto sopra il tabernacolo in argento cesellato, con due porticine dorate nella parete interna, opera dell'artigiano veronese Angelo Tita, che realizzò pure i fornimenti dell'altare stesso: sei candelieri grandi, una croce, quattro candelieri medi e altri oggetti in ottone. Ormai quasi tutto era pronto: la chiesa era addobbata a festa e si stava terminando il trasloco di arredi sacri e paramenti, in gran parte di proprietà di don Giulio, provenienti dall'oratorio di san Sebastiano. L'arciprete in quei giorni fece realizzare un modestissimo altare in legno di compensato, opera dei falegnami Carcereri, e lo collocò nella cappella laterale di sinistra ponendovi sopra la statua in gesso della Madonna Immacolata, acquistata nel 1948.

Le donne e le ragazze del posto pulirono a fondo la chiesa e la addobbarono con fiori, sotto la direzione dell'instancabile sacrestano Alessandro Fasoli.

Intanto una persona devota incaricò la fabbrica di acquistare un armonium a pedali per la Schola cantorum, per rendere più solenni le celebrazioni liturgiche.



L'incrocio della regionale 11 con la provinciale della Val d'Illasi in una cartolina degli anni '50.



La porta del tabernacolo in argento, inserito in una nuova struttura realizzata per la dedizione della chiesa (8/12/2002).



In alto: anni cinquanta:  
quando un invito era... manifesto!  
Pagina a lato: mons. Urbani, il giorno della  
posa della prima pietra (1/10/1955).

In data 1° ottobre 1956 il comitato per i festeggiamenti stilò il seguente programma:

- *“Inaugurazione: giorno 4 novembre 1956.*
- *L’incontro con il Vescovo di Verona venga effettuato con le macchine messe a disposizione dai parrocchiani che ne siano in possesso.*
- *Verranno affissi manifesti con relativo programma.*
- *Invito a tutti i parroci limitrofi, compreso il Vicario Foraneo d’Illasi, don Piero Schena, ai Sindaci dei due Comuni e al Maresciallo dei Carabinieri.*
- *Verrà fatta una pesca di beneficenza gestita dalle donne e dalla ragazze della parrocchia; come primo premio, per incentivare la pesca, una bicicletta da bambino del valore di £. 10.000.*
- *Verrà fatto un bel rinfresco.*
- *Verrà addobbata la piazza, dalla chiesa alla casa di Eliseo Gonzato.*
- *Il legname verrà offerto gratis dal sig. Carcereri”.*

Sempre a riguardo dell’inaugurazione, il 18 ottobre il comitato decise *“di far musica con la sfilata della Banda d’Illasi e di fare i seguenti giochi:*

- *gioco del soffio della farina con le mani legate;*
- *gioco della cuccagna con premi: 1° £. 2.000, II° vino, III° bondola e IV° spaghetti;*
- *gioco del rompere le «pignate» con premi: I° £. 1.000, II° cenere, III° acqua, IV° £. 500, V° dolci e VI° pastasciutta.*

*Organizzatore dei giochi è il signor Giuseppe Pasetto aiutato dai Signori Paride Benoni, Crescente Gaetano, Beniamino Tagliaro, Lino Giusti e Alessandro Verzini. Per concludere il tutto, alla sera ci saranno fuochi d’artificio”.*

Insomma, una festa alla grande per quei tempi!  
Nei verbali della fabbrica si trova scritto:  
*“Domenica 4 novembre 1956, Sua Eccellenza l’Arcivescovo di Verona Monsignor Giovanni Urbani, con grande solennità ha benedetto la chiesa parrocchiale dedicata alla Beata Vergine Maria Immacolata e ha consacrato l’altare maggiore deponendo nel sacello di detto altare le Sacre Reliquie della Beata Vergine Maria, di San Zeno, di San Fermo, di San Rustico, di San Narciso, di San Giulio e di San Carlo Borromeo. Il popolo, con tanta fede e commozione, ha assistito alla sacra liturgia. Durante l’omelia il Vescovo ha rivolto ai fedeli paterni insegnamenti tratti dal rito compiuto.*





Pagina a lato: processione dei bambini della Prima Comunione verso la chiesa (1959).

Nel contempo furono celebrate anche le Cresime. La Schola cantorum, durante la messa e le funzioni pomeridiane, eseguì canti solenni. La chiesa era gremitissima di parrocchiani e di fedeli dei paesi vicini accorsi per ammirare la nuova casa del Signore. Il Vescovo fu molto contento e si compiacque per l'opera con don Giulio e don Narciso; ricordò, con lo scoprimento di una lapide, anche la benefattrice Giovanna Amadori a cui i fedeli di Stra' saranno sempre riconoscenti, per l'esemplare bontà nel donare tutti i suoi beni per la realizzazione di tali opere".

Completati tutti i lavori di rifinitura della chiesa, l'instancabile promotore Don Giulio passò la mano, per i futuri lavori di completamento, al primo parroco don Narciso Recchia. Questi, nel maggio 1957, acquistò i quattordici quadri raffiguranti le stazioni della Via crucis e li appese alle pareti della navata. Il rito fu tenuto dai frati del cimitero di Verona con relativa indulgenza. Nel 1959 la fabbriceria, grazie al contributo di un parrocchiano, commissionò un altare in marmo botticino e verde alla stessa ditta che aveva costruito l'altare maggiore. Tale opera venne collocata nella cappella laterale di sinistra dal Castellani, mentre in una nicchia sovrastante trovò posto la statua della Madonna Immacolata del precedente altare in compensato. La spesa fu di £. 275.000, pagata sempre dal committente che offrì pure il tabernacolo, la croce, i quattro candelieri e altri fornimenti per l'altare, opere di Angelo Tita di Verona. L'altare fu benedetto l'8 dicembre 1959 da don Narciso con grande giubilo di tutti i parrocchiani.

Nel 1962 il parroco, con il ricavato di una lotteria e di innumerevoli offerte dei parrocchiani, fece acquistare alla fabbriceria un altare in marmo botticino e crestarosa dalla stessa ditta realizzatrice degli altri due e, nell'ottobre dello stesso anno, lo fece sistemare nella cappella laterale di destra. In una nicchia venne collocata una statua in legno dipinto, raffigurante il Cuore di Gesù, opera di Plinio Frigo di Vicenza. La spesa fu di £. 330.000.



Un parrocchiano offrì la statua lignea, la croce, i quattro candelieri e altri fornimenti per questo altare, che fu benedetto da don Narciso domenica 2 dicembre 1962 alla presenza di tutti i parrocchiani. I bei pizzi a rete per le tovaglie dei tre altari furono fatti da alcune ricamatrici di Stra'. Nel 1963 don Giulio incaricò la fabbriceria di far costruire le due balaustre in marmo di breccia rosata e fior di pesco carnico per il presbiterio: la spesa fu di £. 21.700. Contemporaneamente fu installato l'impianto di riscaldamento per opera dell'idraulico Luigi Nodari.

In quello stesso anno 1963 il 20 febbraio don Giulio muore.

Nel 1965, un anno dopo l'arrivo di don Pio Leonardi, la fabbriceria fece mettere in posa il pavimento in marmo per tutta la chiesa ad opera del Castellani e fece costruire dal falegname Luigi Castello la bella bussola in legno di mogano per la porta maggiore, mentre al suo collega Carcereri fece realizzare alcuni banchi e l'armadio della sagrestia. Don Pio commissionò al pittore Giuseppe Resi di Ronco l'affresco a tempera del catino dell'abside, raffigurante la Madonna Immacolata attorniata dagli angeli: era il maggio del 1966. Per tale operà al pittore furono pagate £. 400.000, offerte da Ferruccio e Albina Girardi, zii di don Pio.

Nel 1967 vennero costruiti i confessionali per le donne in fondo alla navata della chiesa.

Il 14 luglio dello stesso anno il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Carraro, dedicò il nuovo altare maggiore ligneo ai santi Ignazio di Antiochia, Camillo, Ambrogio e Vincenzo de Paoli, inserendo nel sacello le loro reliquie.

Nel 1968 la fabbriceria provvide alla realizzazione dell'attuale fonte battesimale in marmo rosso di Sant'Ambrogio, posto vicino alla porta maggiore: al di sopra vi fu posizionato un coperchio apribile in rame, sovrastato da due cervi che si dissetano alla fonte, opera dell'artigiano Roberto Da Ronco di Cogollo, che realizzò pure la cancellata in ferro per il battistero.

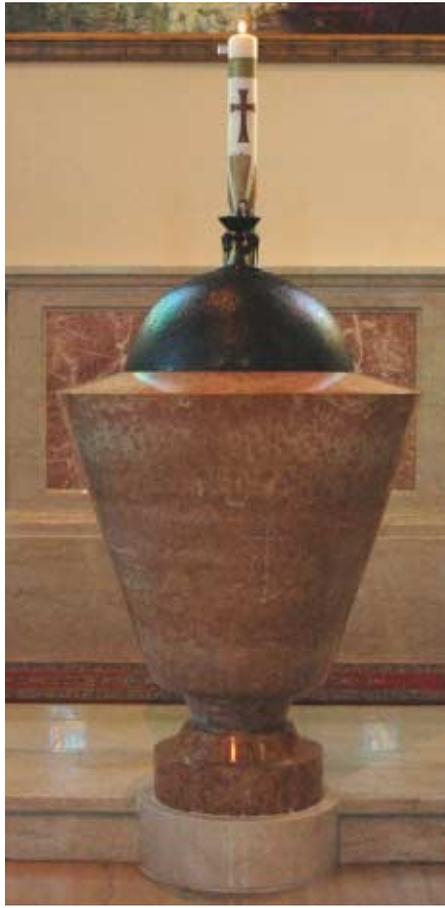
La spesa fu di £. 220.000.

A metà degli anni Settanta la fabbriceria fu sostituita dal consiglio pastorale e dalla commissione per gli affari economici, che valutarono ulteriori interventi da attuare. Nel gennaio 1979, quando alla guida della parrocchia vi era don Roberto Baldin, fu acquistato un crocefisso in legno di pino, collocato in sacrestia. Nell'ottobre dello stesso anno venne rifatto in cemento il soffitto di "arelle" della sacrestia.

Ad aprile del 1985 fu restaurata dalla ditta Maffei e Tagliapietra l'antica statuina lignea di san Rocco. Il 1990 vide il rimaneggiamento di tutto il tetto della chiesa, poiché in più parti filtrava l'acqua. Nello stesso anno, qualche giorno prima della Pasqua, venne sostituita la statua in gesso dell'Immacolata, con una in vetroresina raffigurante la Madonna dell'Accoglienza. Fu messo a norma l'impianto elettrico di tutta la chiesa; furono installati in sacrestia il nuovo quadro elettrico e l'orologio per la programmazione del suono delle ore e delle campane a disco; in ottobre vennero sostituite le vecchie stazioni della Via crucis con altre in legno, opera di un artigiano della Val Gardena. L'anno dopo si acquistarono dodici nuovi banchi lignei per la chiesa.



Qui sopra: reliquiario antico.  
In alto a lato partendo da sinistra:  
il nuovo ambone, il fonte battesimale,  
il tabernacolo secondario.



"Ave maris Stella": di Umberto Simili, realizzato in occasione del Giubileo del 2000.



[Signore] tu visiti la terra e la disseti: la ricolmi delle sue ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu fai crescere il frumento per gli uomini. Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. Coroni l'anno con i tuoi benefici, al tuo passaggio stilla l'abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza. I prati si coprono di greggi, di frumento si ammantano le valli: tutto canta e grida di gioia.

(salmo 65, 10-14)





Nel 1996 il Consiglio pastorale decise di sostituire le vetrate della chiesa, affidandone la realizzazione artistica a Marcello Silvestri.

Stando alla relazione dell'arch. Alessio Pasetto, lo scopo principale di questo intervento era di aumentare l'atmosfera di raccoglimento all'interno della chiesa stessa, migliorandone anche l'estetica. "La luce è sempre stata un elemento costruttivo dello spazio sacro: la sua presenza dinamica e gioiosa deve favorire l'incontro, la meditazione, la preghiera.

La costruzione recente della chiesa di Stra' ha orientato la scelta del disegno delle vetrate alla rappresentazione metaforica della natura come dono di Dio.

La natura, quindi, e i suoi colori sono ripresi e riespressi con tratti che salgono verso Dio sia nelle aperture di fondo della navata sia in quelle poste lateralmente. In basso abbiamo il verde, il marrone e l'ocra ad identificare la terra e, in sviluppo verso l'alto, l'azzurro, il blu e il viola a rappresentare il cielo. Il rosso, l'arancio e il giallo definiscono il sole, emblema del Creatore. Vi è quindi attraverso le nuove vetrate un rapporto diretto tra l'ambiente esterno e i suoi colori con l'interno della chiesa".

Un anno dopo si procedette alla sostituzione delle vetrate delle cappelle laterali con altre di fattura artistica e si intonacarono alcune pareti interne della chiesa con calce bianca per renderla più luminosa.

Nell'anno giubilare del 2000, don Roberto Baldin, assieme al Consiglio pastorale e a un apposito comitato promotore, raccolse numerose offerte per donare alla chiesa un prestigioso organo, dotato di ben 1032 canne, che fu commissionato alla ditta Ruffatti di Padova (v. pag. 84).

Durante la Missione parrocchiale del 1999 padre Gianni Sgreva offrì alla sua chiesa nativa un grande crocefisso di tipo "verista", collocato inizialmente all'esterno sul sagrato, che fu sostituito nel marzo del 2001 da un altro in legno di tiglio, opera di un artigiano di Città di Castello e offerto da una famiglia della parrocchia.



Nel settembre dello stesso anno, con l'arrivo dell'attuale parroco, don Roberto Pasquali, la chiesa di Stra' chiuse un capitolo della sua storia per aprirne un altro, impostato sull'adeguamento alle disposizioni liturgiche del Concilio Vaticano II. Si diede il via a un serie di interventi per rendere più bella, accogliente e capiente la chiesa. I lavori, eseguiti dalla ditta "Edilcolli" di Renato Bellomi, diretti dall'ingegner Lino Bonamini e dall'architetto Marzio Miliani, furono in breve approvati dal Consiglio pastorale parrocchiale e dalla commissione di arte sacra della Curia. Ci si occupò inizialmente della ristrutturazione dell'area presbiteriale: venne ridimensionato il vecchio altare maggiore, togliendo i fornimenti. Il tabernacolo fu collocato nella nuova cappella di destra (ex sacrestia), incorniciato da un pannello luminoso. Tolte le balaustre, fu realizzato un nuovo altare in marmo, posto al centro del presbiterio in sostituzione di quello ligneo mobile del 1966.

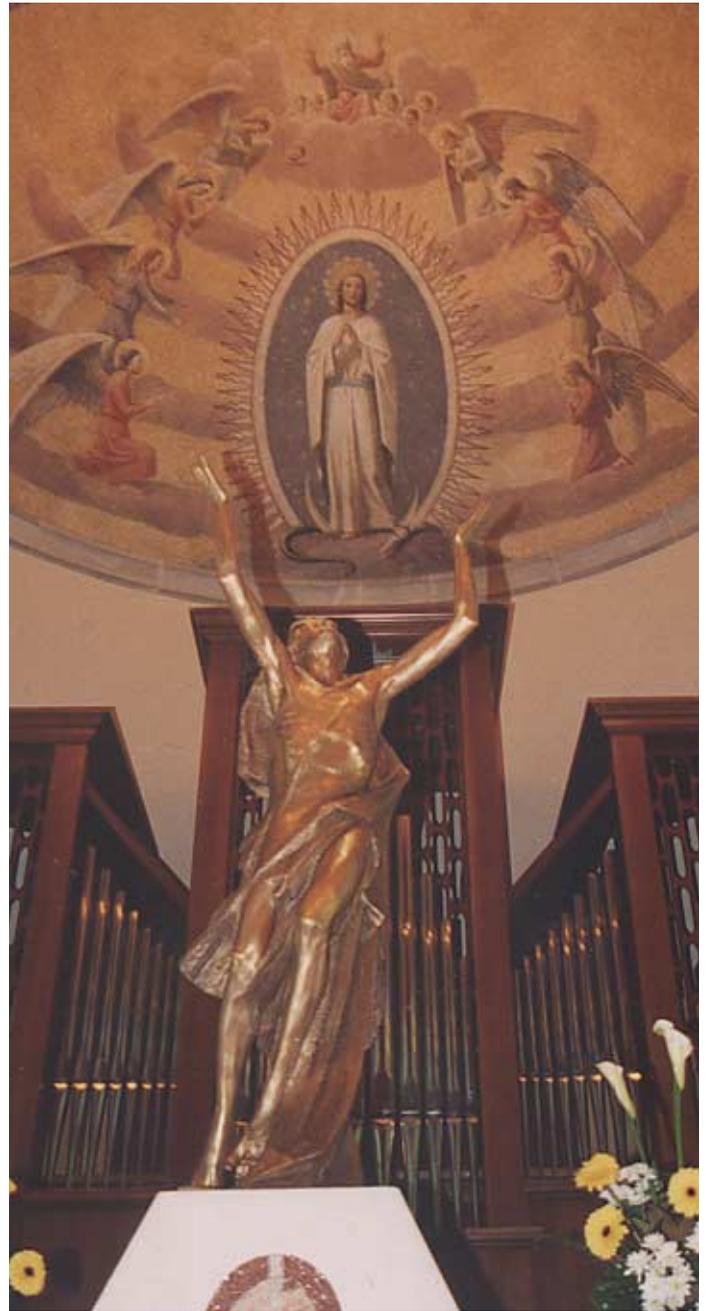
Dopo la parziale demolizione delle pareti laterali del presbiterio si riuscì a ricavare due nuove aree: una dedicata all'adorazione eucaristica e l'altra alla celebrazione del sacramento della Penitenza. La sacrestia è stata trasferita nel locale che porta in canonica. Per ciò che concerne le due cappelle laterali, sono stati ridimensionati i due altari, spogliati dei loro fornimenti e scambiati nella loro sistemazione originale: così pure per le due statue della Madonna dell'Accoglienza e del Sacro Cuore di Gesù, inserite in nuove nicchie murarie.

Al centro nella nuova cappella del Sacro Cuore è stato trasportato il fonte battesimale, che da alcuni anni si trovava nella piccola cappella centrale, che ora ospita il vecchio tabernacolo dell'altare della Madonna, utilizzato per la reposizione del Santissimo durante la settimana santa.

Si provvide anche alla costruzione del nuovo ambone in marmo e della nuova sede per il celebrante e i ministranti. Di fronte al tabernacolo è stato collocato il crocifisso ligneo, che si trovava sul sagrato.

Dal 2003 su quello che era l'altare maggiore fa degna mostra di sé un'artistica statua in bronzo: "Cristo Risorto" di Ettore Cedraschi.

Per quanto riguarda l'abside, è stato restaurato l'affresco situato nel catino, sotto il quale è stato installato il maestoso organo a canne dedicato ai defunti Giorgio e Massimo Ruffo.



Pagina a lato: la statua del Sacro Cuore acquistata nel 1962. Qui sopra: "Cristo Risorto" di Ettore Cedraschi (1909-1996), dietro: "Maria Immacolata", affresco di Giuseppe Resi (1966).



Anno 1956



Anno 2003



DOMENICA 8 DICEMBRE 2002  
P. FLAVIO ROBERTO CARRARO  
VESCOVO DI VERONA.  
DEDICÒ SOLENNEMENTE QUESTA  
CHIESA RESTAURATA  
E IL SUO NUOVO ALTARE  
A DIO ONNIPOTENTE  
E IN ONORE DELLA BEATA VERGINE  
MARIA IMMACOLATA  
DURANTE UNA FESTOSA E PARTECIPATA  
CELEBRAZIONE EUCARISTICA.

A conclusione di questi lavori, la chiesa e l'altare maggiore sono stati solennemente consacrati da padre Flavio Roberto Carraro, vescovo di Verona, alla presenza di numerosi parrocchiani di Stra', di diversi sacerdoti tra cui gli ex-parroci monsignor Luigi Magrinelli e don Roberto Baldin; sono stati dedicati a Dio Onnipotente e alla Beata Vergine Maria Immacolata e nella stessa occasione è stato benedetto il nuovo organo a canne.

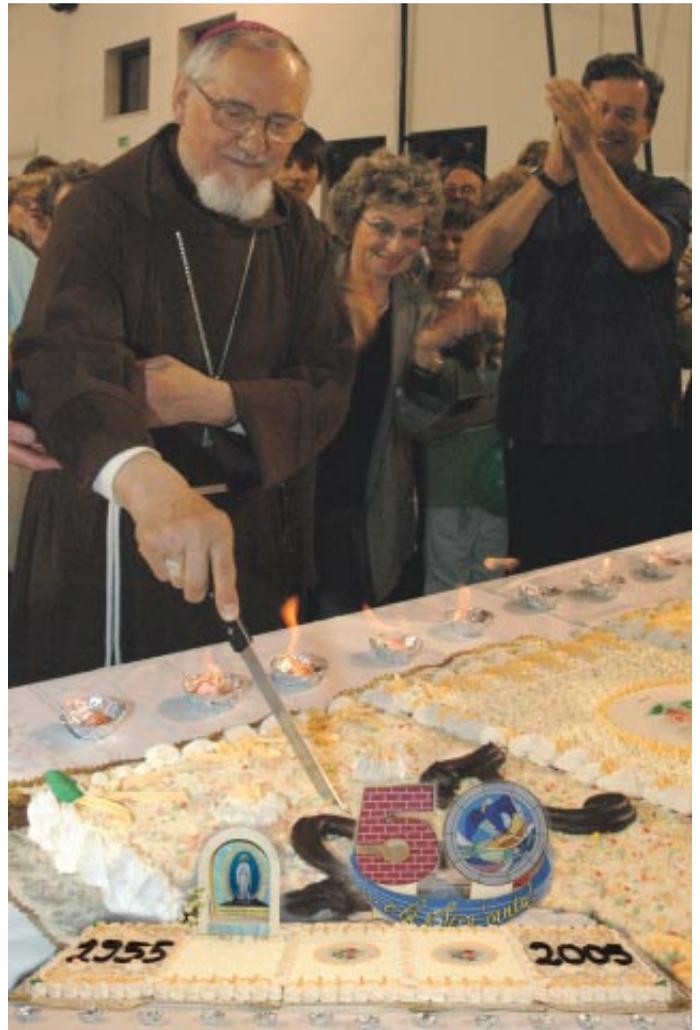
Tale rito è stato celebrato la sera della domenica 8 dicembre 2002.

Nella stessa festosa occasione sui pilastri della chiesa furono collocate dodici croci in marmo, simbolo degli Apostoli su cui la Chiesa cattolica è fondata; fu posta anche una lapide vicino alla porta laterale che ricorda ai posteri l'avvenuta dedicazione.

Infine nel 2004 venne costruito il protiro per la porta laterale e nell'aprile dell'anno seguente quello della porta principale.

Lunedì 13 giugno 2005 la parrocchia ha celebrato solennemente i suoi primi cinquant'anni di vita e in chiesa i parrocchiani hanno ringraziato Dio e la loro Patrona per tutti i doni ricevuti. A presiedere la festosa liturgia di ringraziamento è stato ancora padre Flavio Roberto Carraro, alla presenza dei sacerdoti e religiosi originari o che hanno svolto il loro ministero in parrocchia, assieme alle persone che hanno lavorato in questo mezzo secolo a beneficio della comunità.

Ecco il testo della pergamena inserita nell'altare consacrato:



Il vescovo taglia la torta colossale della festa del 50°  
(13/06/2005).

*A futura memoria.*

*Nell'anno del Signore 2002, domenica 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, S. E. padre Flavio Roberto Carraro, Vescovo di Verona, ha compiuto la solenne dedicazione della chiesa di Stra' e di questo altare, inserendovi le reliquie che si trovavano nel precedente altare maggiore della chiesa stessa.*

*Tali reliquie appartengono alla Beata Vergine Maria, a san Zeno, ai santi Fermo e Rustico, a san Narciso, a san Giulio e a san Carlo Borromeo (come attesta un documento conservato nell'archivio parrocchiale).*

*A queste sono state aggiunte quelle di sant'Ignazio di Antiochia, sant'Ambrogio, san Camillo de Lellis e san Vincenzo de Paoli.*

*Infine altre tre, non identificate, che sono state trovate negli altari laterali della chiesa.*

*In fede.*

*don Roberto Pasquali (parroco di Stra' dal 13/10/2001)*



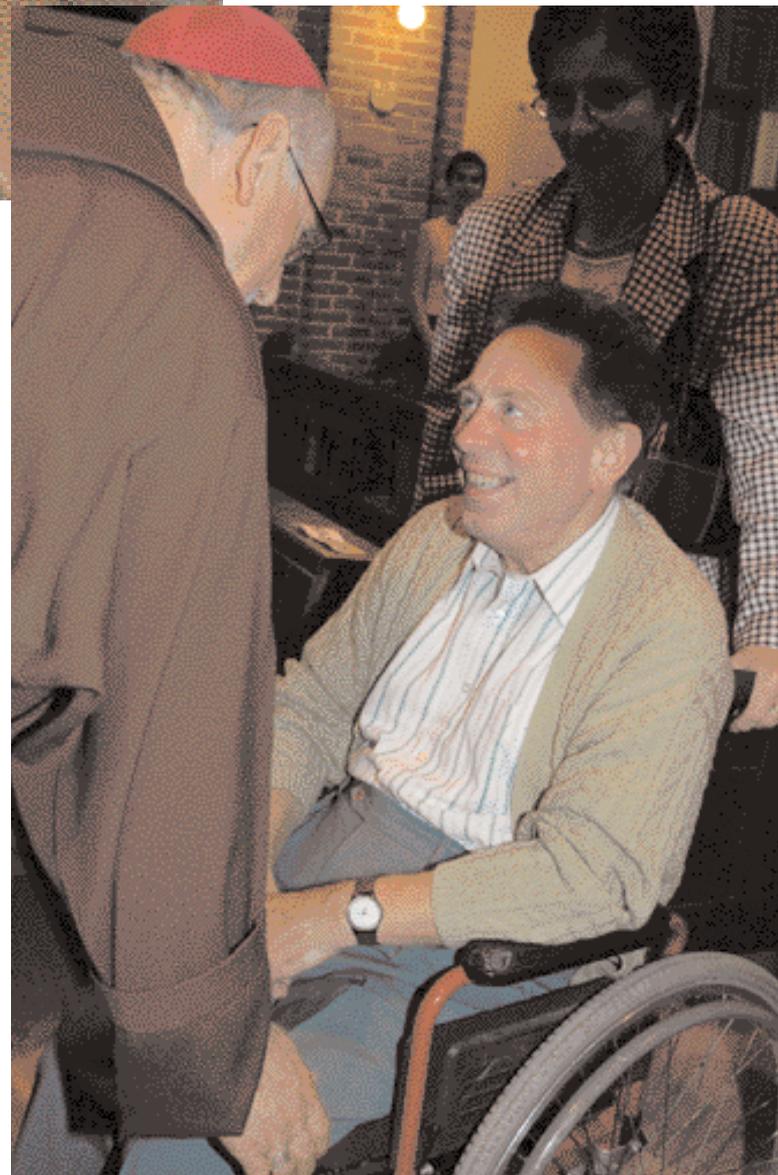
Due momenti della solenne celebrazione eucaristica del 50° (13/06/2005).





Alcuni portavano dei bambini a Gesù e volevano farglieli toccare, ma i discepoli li rimproveravano. Quando Gesù se ne accorse, si arrabiò e disse ai discepoli: “Lasciate che i bambini vengano a me; non impediteli, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro. Sì, vi dico: chi non l'accoglie come farebbe un bambino, non entrerà nel regno di Dio”. Poi prese i bambini tra le braccia e li benediceva posando le mani su di loro.

Dal Vangelo di Marco (10,13-16)



Se qualcuno di voi è nella sofferenza,  
    si metta a pregare.  
Se invece qualcuno è contento,  
    canti le sue lodi al Signore.  
Se qualcuno di voi è malato,  
    chiami i responsabili della comunità.  
Essi preghino per lui e lo unguano con olio,  
    pregando il Signore.  
Questa preghiera, fatta con fede,  
salverà il malato e il Signore gli darà sollievo.  
Inoltre, se il malato avesse commesso dei peccati,  
    gli saranno perdonati.

Dalla lettera di Giacomo (5,13-15)



Pagina a lato: squadra di "befane" (6/01/2003),  
Prime Comunioni (3/04/2005).

Qui sotto: pellegrinaggio alla Madonna di Castelmonte UD (24/05/2005),  
Messa di chiusura della settimana missionaria con i laici di "Alfa-Omega"  
e alcuni accompagnatori "stradini" (30/10/2005).



## SANTA MARIA, COMPAGNA DI VIAGGIO

**Santa Maria, Madre tenera e forte**, nostra compagna di viaggio sulle strade della vita, ogni volta che contempiamo le cose grandi che l'Onnipotente ha fatto in te, proviamo una così viva malinconia per le nostre lentezze, che sentiamo il bisogno di allungare il passo per camminarti vicino.

Asseconda, pertanto, il nostro desiderio di prenderti per mano, e accelera le nostre cadenze di camminatori un po' stanchi. Divenuti anche noi pellegrini nella fede, non solo cercheremo il volto del Signore, ma, contemplandoti quale icona della sollecitudine umana verso coloro che si trovano nel bisogno, raggiungeremo in fretta la "città" recando le stessi frutti di gioia che tu portasti un giorno ad Elisabetta lontana.

**Santa Maria, Vergine del mattino**, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Ispiraci parole di coraggio. Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori.

Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro. Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani, e preservaci dalla tentazione di blandirli con la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre.

Moltiplica le nostre energie perché sappiamo investire nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà: la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra.

Dai alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali. Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo. Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza del mondo. Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono. E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

**Santa Maria, Vergine del meriggio**, donaci l'ebbrezza della luce. Siamo fin troppo sperimentando lo spegnersi delle nostre lanterne, e il declinare delle ideologie di potenza, e l'allungarsi delle ombre crepuscolari

sugli angusti sentieri della terra, per non sentire la nostalgia del sole meridiano. Strappaci dalla desolazione dello smarrimento e ispiraci l'umiltà della ricerca. Abbevera la nostra arsura di grazia nel cavo della tua mano. Riportaci alla fede che un'altra Madre, povera e buona come te, ci ha trasmesso quando eravamo bambini, e che forse un giorno abbiamo in parte svenduto per una miserabile porzione di lenticchie.

Tu, mendicante dello Spirito, riempi le nostre anfore di olio destinato a bruciare dinanzi a Dio: ne abbiamo già fatto ardere troppo davanti agli idoli del deserto. Facci capaci di abbandoni sovrumani in Lui. Tempera le nostre superbie carnali.

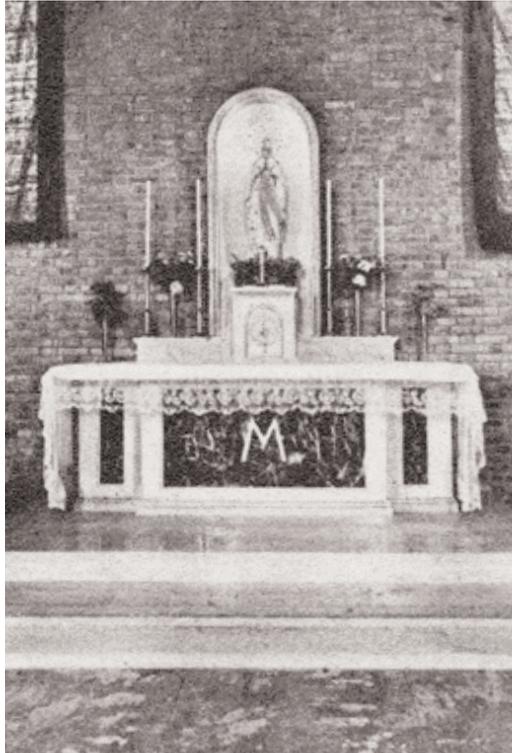


La statua in gesso acquistata nel 1948.

*Fa' che la luce della fede, anche quando assume accenti di denuncia profetica, non ci renda arroganti o presuntuosi, ma ci doni il gaudio della tolleranza e della comprensione. Soprattutto, però, liberaci dalla tragedia che il nostro credere in Dio rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento, sia pubbliche che private, e corra il rischio di non diventare mai carne e sangue sull'altare della ferialità.*

**Santa Maria, Vergine della sera,** Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa, e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno, e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri, facci il regalo della comunione. Te lo chiediamo per la nostra Chiesa, che non sembra estranea neanche essa alle lusinghe della frammentazione, del parrochialismo, e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del campanile.

Te lo chiediamo per la nostra città, che spesso lo spirito di parte riduce così tanto a terra contesa, che a volte sembra diventata terra di nessuno. Te lo chiediamo per le nostre famiglie, perché il dialogo, l'amore crocifisso, e la fruizione serena degli affetti domestici, le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile. Te lo chiediamo per tutti noi, perché, lontani dalle scomuniche dell'egoismo e dell'isolamento, possiamo stare sempre dalla parte della vita, là dove essa nasce, cresce e muore. Te lo chiediamo per il mondo intero, perché la solidarietà tra i popoli non sia vissuta più come uno dei tanti impegni morali, ma venga riscoperta come l'unico imperativo etico su cui fondare l'umana convivenza. E i poveri possano assidersi, con pari dignità, alla mensa di tutti.



L'altare della Madonna, fatto costruire nel 1959.

*E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.*

**Santa Maria, Vergine della notte,** noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe

la prova, e sibila il vento della disperazione, e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni, o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte. Liberaci dai brividi delle tenebre. Nell'ora del nostro Calvario, tu che hai sperimentato l'eclisse del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.

Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo. Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti, e offri loro la spalla perché vi poggino il capo. Preserva da

ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta, col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita. Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat, e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra.

Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure. Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'Avvento, stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto.

*E sveglieremo insieme l'aurora.*

*Così sia.*

† don Tonino Bello

## CORREDO SACRO E ICONOGRAFICO

REPERTO N° 1

**Pianeta** (cm 104x67)

**Lampasso a più trame.**

*Fondo:* gros de Tours color rosa antico.

*Opera:* a bande verticali di fiori e foglie, trame spollinate a più colori con effetti a gros di tela color ecru e trame lanciate color giallo, celeste e rosa.

*Passamaneria:* a fusilli in argento filato su anima di seta bianca. Il motivo ha un andamento sinuoso a spire incrociate a formare dei ventagli contrapposti.

REPERTO N° 2

**Pianeta** (cm 100x67)

**Lampasso di seta.**

*Fondo:* gros di tela color giallo operato in controfondo.

*Opera:* ramage a trame lanciate in filato di seta ecru e argento dorato filato.

*Passamaneria:* a fusilli in argento filato su anima di seta bianca. Il motivo ha un andamento sinuoso a spire incrociate a formare dei ventagli contrapposti.

REPERTO N° 3

**Pianeta** (cm 98x70)

**Lampasso a più trame.**

*Fondo:* in taffetas color ecru con piccoli effetti in diagonale.

*Opera:* rami di fiori a trame spollinate e lanciati di seta a più colori con effetti di sfumatura. Fiori legati con nastri intrecciati e "nodi d'amore".

*Passamaneria:* seta broccata color giallo con oro filato.

(a cura di Palmira Pettinari,  
insegnante alla scuola d'arte "N. Nani")







Calice di metallo bianco  
in stile barocco.

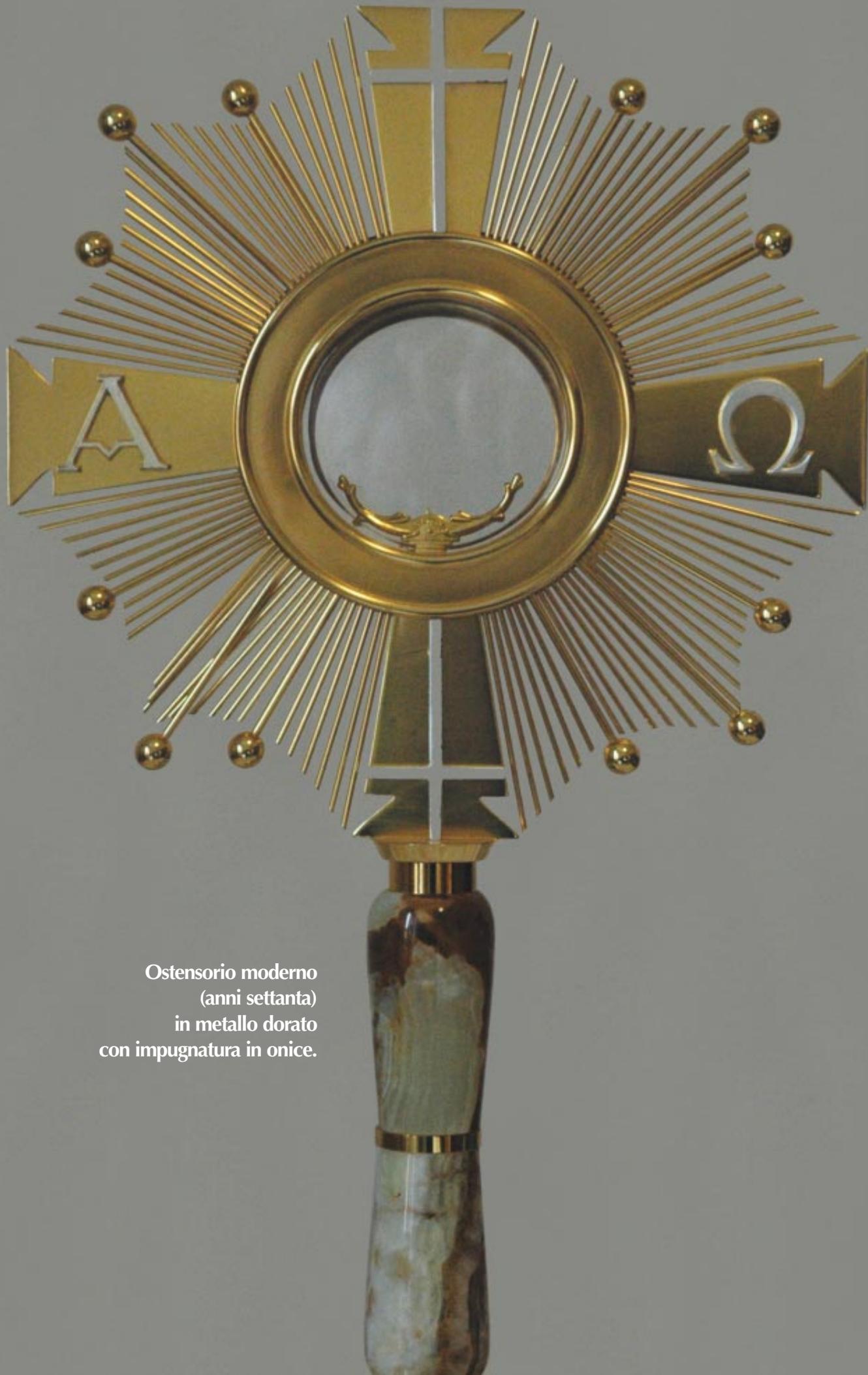


Calice in argento  
con motivi di viti  
e grappoli d'uva.



Calice moderno dorato  
in argento bicolore  
con quattro formelle  
in avorio.





Ostensorio moderno  
(anni settanta)  
in metallo dorato  
con impugnatura in onice.

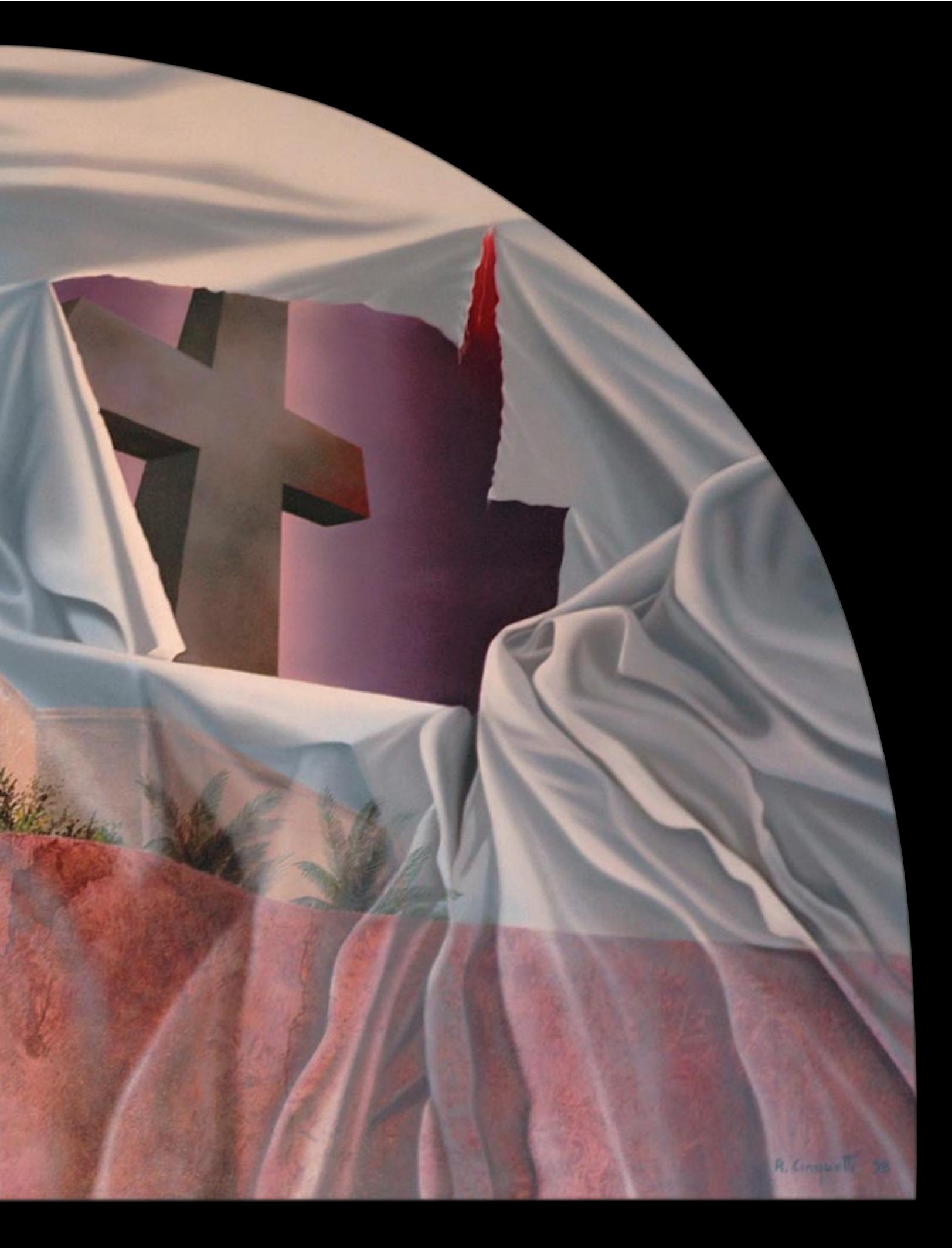
“Dio Padre con angeli”, attribuito a Francesco Lorenzi, allievo del Tiepolo (1723 -1787). Questo quadro, donato alla chiesa di Stra' nel 1999 e conservato in sacrestia, dopo il restauro fu appeso al centro della navata sulla parete laterale sinistra.





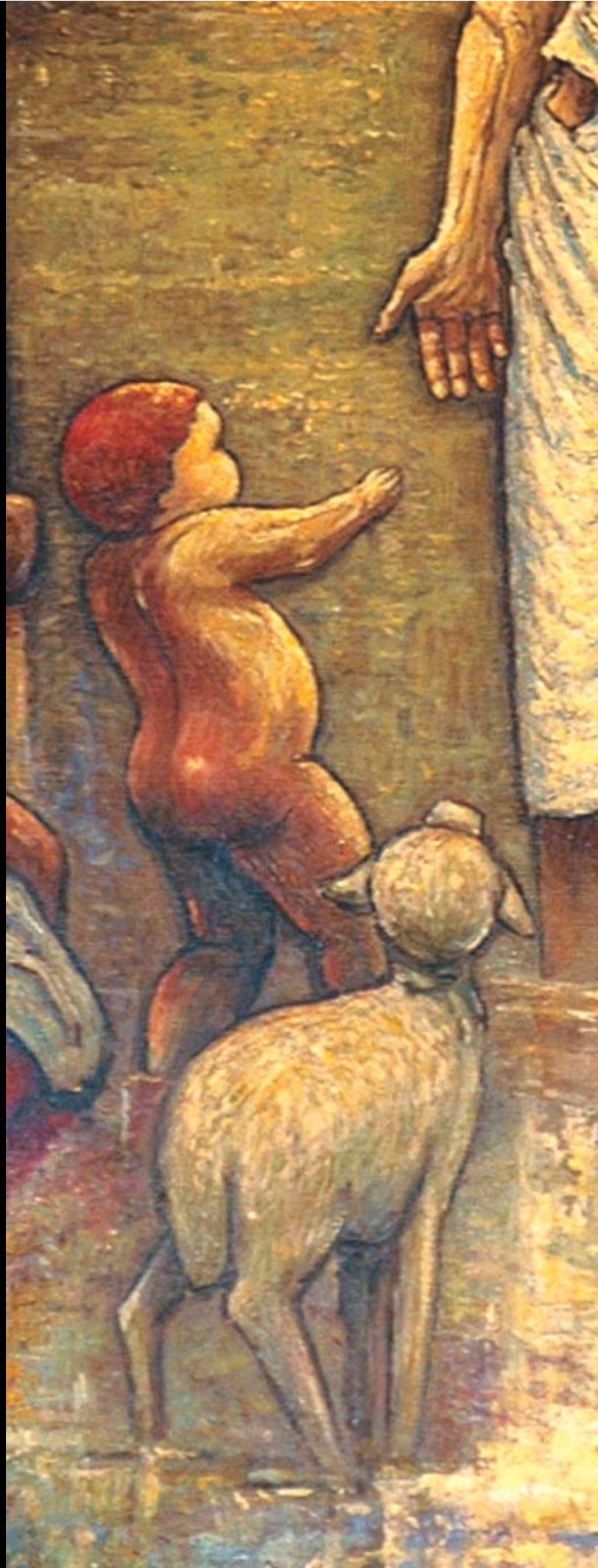
*"Cristo da svelare"*, di Rosabianca Cinquetti (1999),  
sulla bussola della porta maggiore.





A. Cinquetti '98

**"Battesimo di Gesù",**  
di Francesco Menegazzi  
(2002), nella cappella  
destinata alla celebra-  
zione del Battesimo.





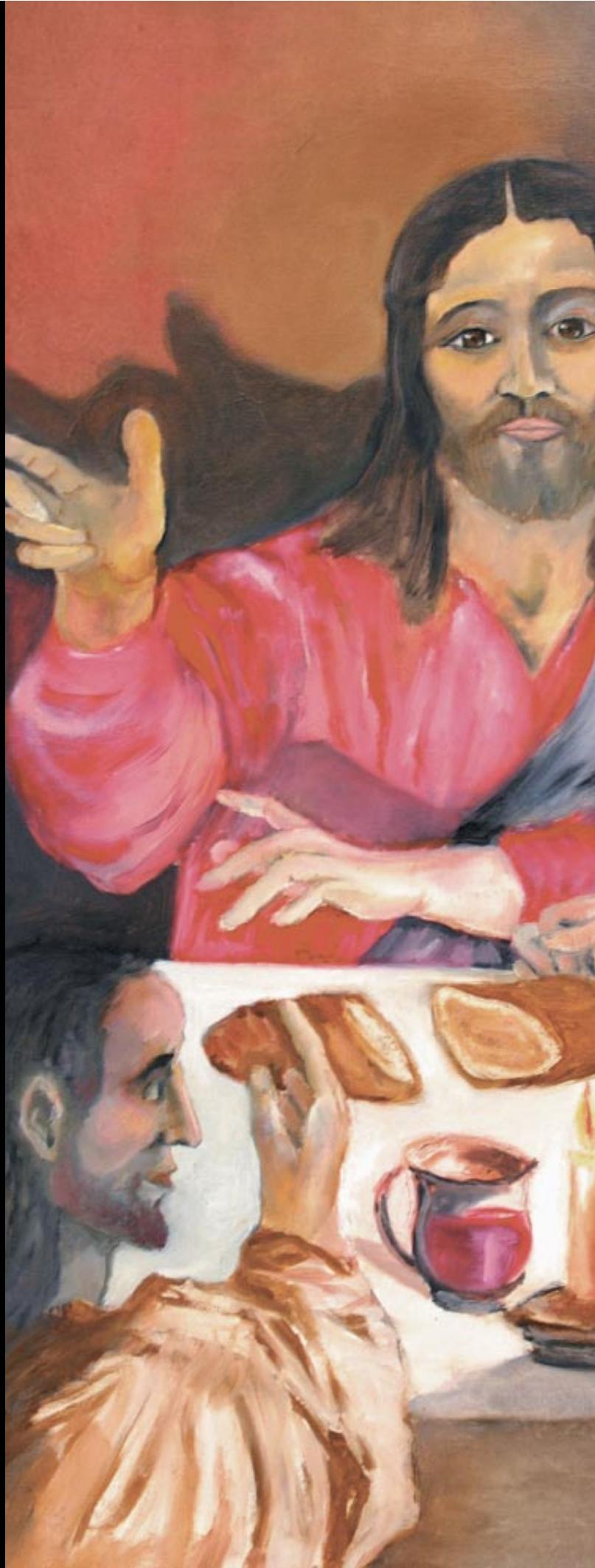
F. M. ...  
1916

**"Madre gaudiosa e  
dolorosa",** di  
Umberto Simili (2002),  
nella cappella di destra.





**"La cena di Emmaus",**  
di Mario Marino (2002),  
nella cappella del  
tabernacolo.



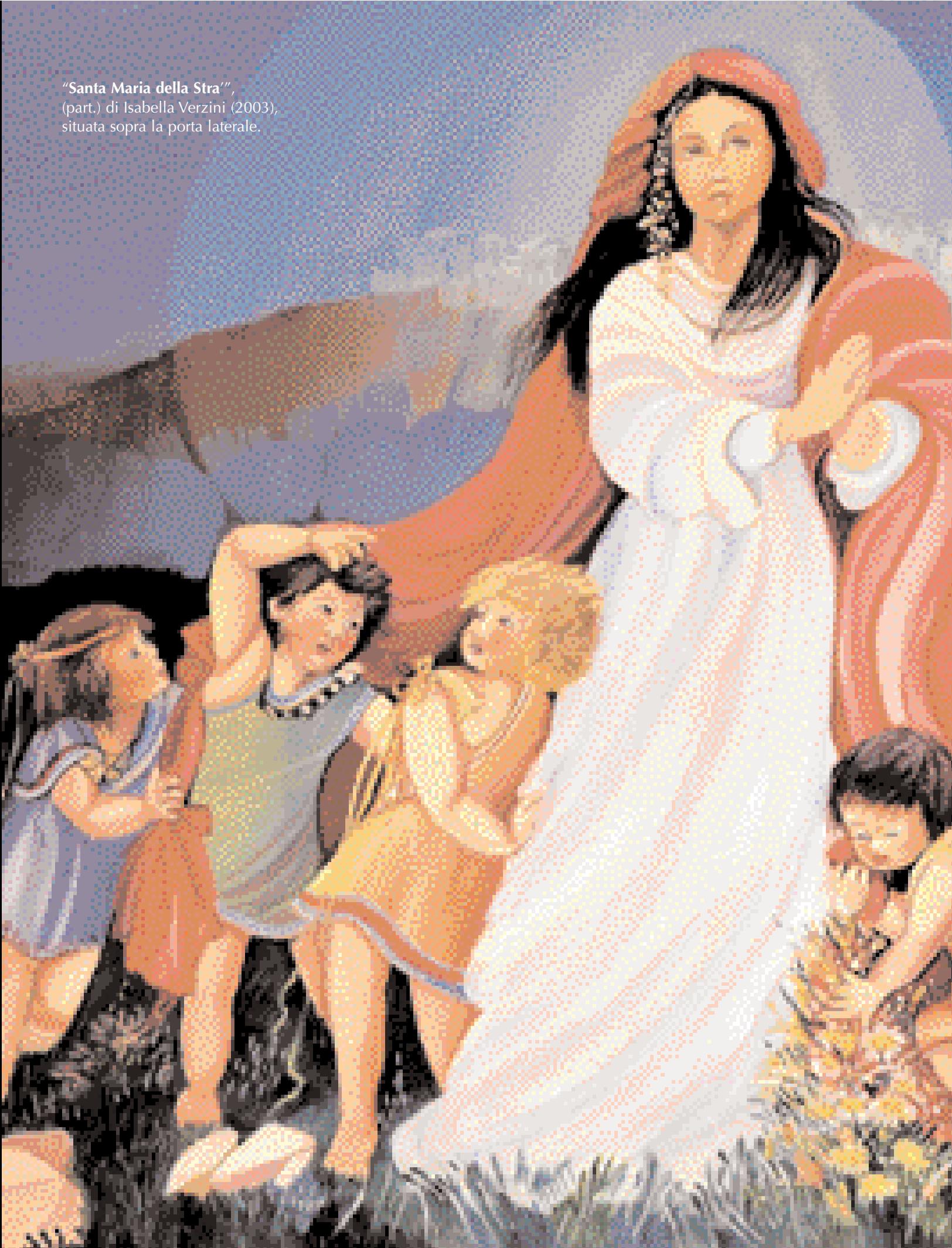
*"Il Padre Misericordioso",  
di Mario Marino (2002),  
nella cappella del Perdono.*



**“Prosperità nella pace,  
secondo la Bibbia”,**  
di Marica Ferrari (2002),  
nella cappella  
del tabernacolo.

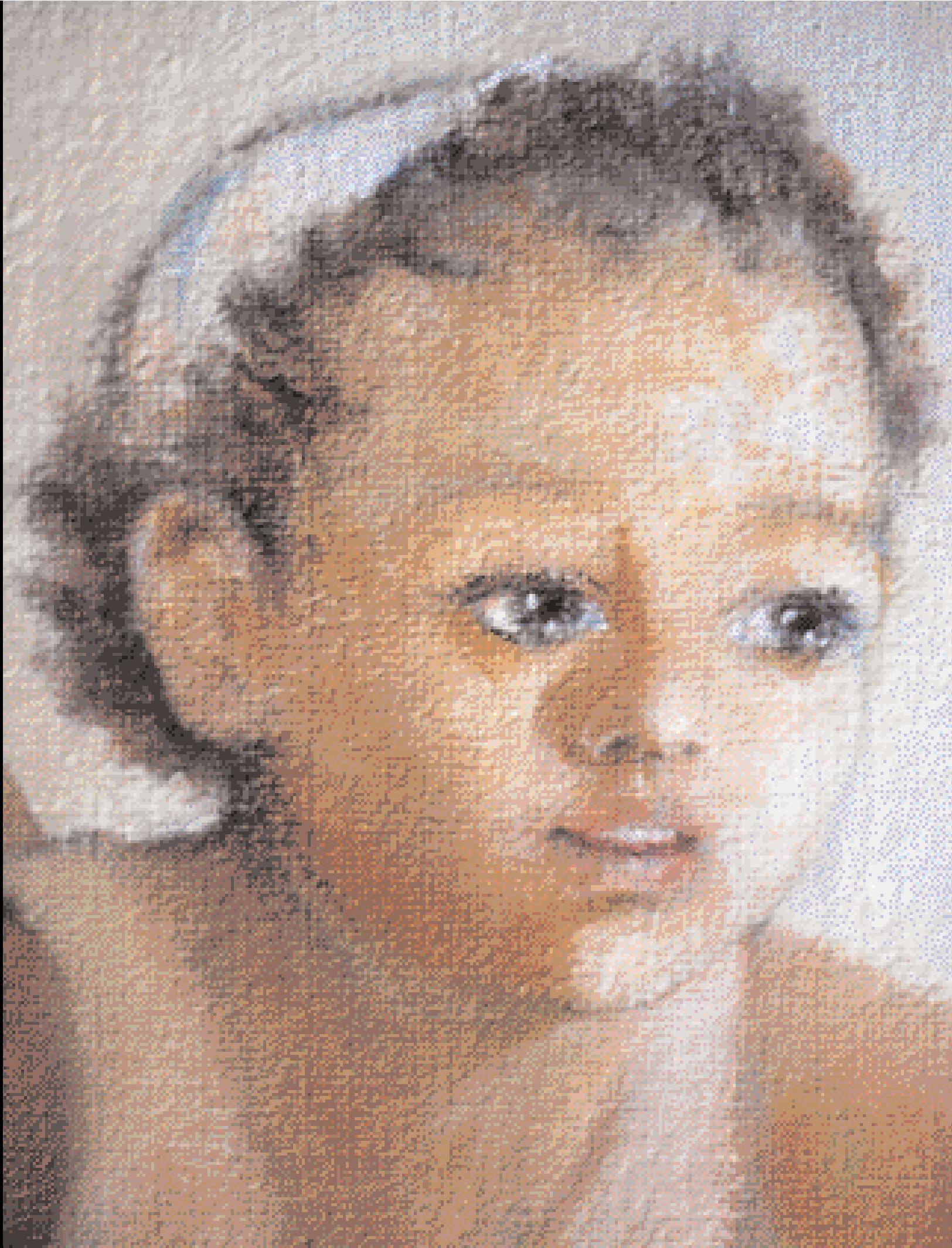


*"Santa Maria della Stra",  
(part.) di Isabella Verzini (2003),  
situata sopra la porta laterale.*



**"La santa Famiglia"**, di Luigi Scrinzi (2004),  
vicino alla porta maggiore,  
dove era collocato il fonte battesimale.





## L'ORGANO MUSICALE DELLA CHIESA

È stato costruito dalla ditta "Fratelli Ruffatti" di Padova che, dopo aver approntato il progetto fonico e i disegni estetici e costruttivi dello strumento, ha realizzato tutte le parti e infine ha provveduto al loro montaggio in chiesa e alle operazioni di intonazione e accordatura delle 1032 canne.

La Ruffatti è una ditta che in sessant'anni di attività ha costruito organi per chiese, sale da concerto e auditorium in Italia, U.S.A., Canada, Giappone, Corea e Australia.

Per le sue caratteristiche tecniche e foniche l'organo di Stra' può definirsi organo classico - liturgico, dotato di qualità foniche che lo rendono adatto all'esecuzione di una vastissima gamma di letteratura organistica. Interessante è la cura nella disposizione timbrico-fonico-acustica per l'ambiente architettonico che lo ospita.

L'organo è collocato entro una cassa di risonanza installata dietro l'altare maggiore.

La consolle è stata ricavata da legno scelto e stagionato di essenza pregiata, finemente lavorato e lucidato. È dotata di carrello mobile. Tutte le apparecchiature di comando e di trasmissione in essa contenute sono di tipo elettronico.

Le placchette a bilico di comando di vari registri, del tremolo e degli accoppiamenti sono disposte sopra le tastiere in modo comodo e ben visibile per l'esecutore, sopra le quali è inciso il nome del rispettivo registro.

Le tastiere di 61 note (do-do) sono costruite con sceltissimo e stagionato legno di abete di fibra dolce e diritta placcate in imitazione avorio e con diesis in bachelite.

La pedaliera di 32 note (do-sol) è concava e radiale, secondo le caratteristiche dell'organo classico moderno. I pedali sono realizzati in sceltissimo e stagionato legno di rovere di Slavonja e i diesis in legno africano massiccio.

I somieri sono di legno di mogano "Sipo", proveniente dalle zone di produzione Africane (Costa d'Avorio, Liberia), verniciati internamente ed esternamente con speciali vernici protettive e lavorati in modo da permettere l'installazione in ambienti riscaldati ad aria.

Collaudati da decenni in tutte le condizioni ambientali hanno dato prova di grande affidabilità e di eccezionale prontezza di funzionamento.

La manticeria è calcolata con limite abbondante di cubatura per sopperire a qualsiasi richiesta d'aria dello strumento. I mantici sono tutti in mogano e guarniti con scelte pelli di montone.

La cassa espressiva è costruita con intelaiatura di abete massiccio di grosso spessore, in modo da ridurre al minimo la propagazione del suono attraverso le pareti.

La parte fonica è trattata con intendimenti artistici. Per le canne di legno è stato usato abete di risonanza di fibra dolce e diritta, proveniente dal Cadore e dalla Val di Fiemme, stagionato a ciclo naturale; sono state lavorate ad incastro, verniciate internamente ed esternamente e incollate con speciali resine. Quelle di metallo superiori a 4 piedi sono state prodotte con speciale lega inventata dalla ditta costruttrice. Quelle di lunghezza inferiore sono state realizzate con una lega di stagno e piombo. Le canne sono state intonate secondo le migliori tradizioni classiche, a pieno vento, in modo da ottenere una emissione di suono chiara, precisa e naturale.

L'accordatura è stata eseguita "in tondo" a temperamento equabile secondo il diapason internazionale (la = 440 Hz a 20°C).

### PROSPETTO FONICO GRAND'ORGANO

Primo manuale 61 note (do 1 - do 6)

Principale 8' 61 canne

Ottava 4' 61 canne

Decimaquinta 2' 61 canne

Ripieno 4 file 11/3' 244 canne

Flauto a cuspide 8' 61 canne

Cornetto 3 file 22/3' 183 canne

ORGANO ESPRESSIVO - secondo manuale 61 note (do1- do 6)

Viola 8' 61 canne

Flauto a Camino 8' 61 canne

Principale 4' 61 canne

Flauto 4' 12 canne dal flauto a camino

Flautino 2' 12 canne dal flauto a camino

Viola celeste 8' 49 canne dal do 2

Tromba 8' 61 canne

Tremolo

PEDALE 32 note (do 1- sol 3)

Subbasso 16' 32 canne

Principale 8' = dal G.O.

Bordone 8' 12 canne dal subbasso

Tromba 8' = dal 01.

Clarone 4' = dal O.E.

Totale canne 1032

ACCOPIAMENTI E UNIONI

COMBINAZIONI AGGIUSTABILI

SELETTORE DI MEMORIA A 255 POSIZIONI

ANNULLATORI

ALTRI COMANDI

Crescendo

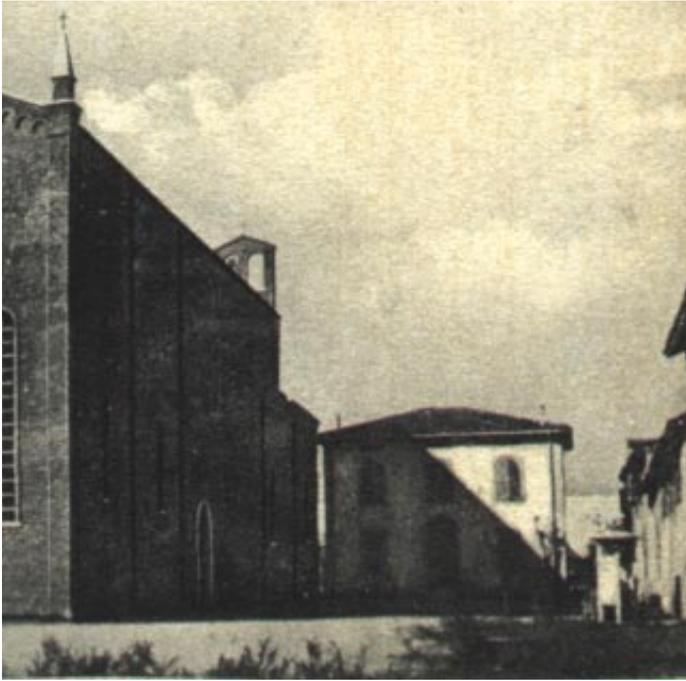
Espressione

Traspositore di tastiere e pedaliera.

Consulente musicale per l'opera: prof. Giuseppe Cambioli.  
Collaudo e concerto inaugurale (24/11/02):  
organista prof. Massimo Nosetti.



## LE OPERE PARROCCHIALI



### Casa canonica

La canonica è stata costruita su disegno dell'ingegner Arturo Benini nel 1955 per uso abitativo del parroco, del curato e della "perpetua" con una spesa di 2.500.000 lire. Consisteva in uno stabile a due piani, con cantina e soffitta.

Nel marzo 1982 venne ampliata con la costruzione al piano terra degli spogliatoi per i giocatori del vicino campo sportivo e, al primo piano dello studio del parroco, di un bagno e di una camera. Attualmente al piano terra vi è l'ufficio parrocchiale dove è custodito anche l'archivio.

Nel 1991 è stata rinnovata la cucina e nel 1992, dopo il parere favorevole della locale commissione per gli affari economici, del Consiglio pastorale e della Curia di Verona, si è proceduto a un restauro del piano superiore a causa di infiltrazioni d'acqua dal tetto e dai muri e per mettere a norma gli impianti idraulici, del gas e della luce.



Sopra: la canonica com'era nel 1956, appena terminata la costruzione.  
Sotto: come appare oggi.



Benedizione della prima pietra  
della scuola materna (agosto 1960).

### **Asilo infantile - scuola materna "Maria Immacolata"**

L'asilo infantile venne costruito in via IV novembre a Stra', nel territorio comunale di Caldiero, per volontà del parroco don Narciso Recchia e dei parrocchiani.

Dalle pochissime notizie che si trovano negli archivi, risulta che la prima pietra fu benedetta dal parroco stesso nel mese di agosto del 1960. I lavori iniziarono il primo settembre dello stesso anno. Venne inaugurato il 24 settembre 1961 e fu ampliato nel giugno del 1966. Fino al maggio 1985 le suore dorotee vi hanno svolto la loro opera di educatrici: ancor oggi sono ricordate da tutti per i loro insegnamenti e per il loro spirito di dedizione.

Il 28 giugno 1984 venne celebrata la prima messa nella nuova chiesetta dell'asilo.

La scuola intende favorire la crescita intellettuale, sociale, morale e religiosa del bambino, secondo i principi di una retta educazione umana e cristiana. È gestita da un comitato formato da alcuni genitori dei bambini iscritti, eletto dagli stessi ogni tre anni ed è frequentata da più di una cinquantina di bambini nell'anno in corso.

### **Asilo-nido "La chiocciola"**

Il 6 settembre 1993 la comunità si è arricchita di un importante servizio: l'asilo-nido integrato. Ha sede sopra la scuola materna, nei locali che ospitavano le suore, debitamente ristrutturati. Contemporaneamente l'Amministrazione comunale di Caldiero si è attivata per il rifacimento del tetto e la completa sostituzione dell'impianto elettrico dell'intero edificio. Il tutto ha prodotto una struttura ben disposta, attrezzata e funzionale, regolarmente approvata dagli organismi competenti.

A due mesi dall'apertura, i posti disponibili erano già tutti esauriti e si era aperta una lista d'attesa: attualmente una quindicina di bambini usufruiscono di tale servizio.

### **Casa della gioventù**

Costruita per volontà di don Pio Leonardi, aiutato dal curato don Felice Tenero, allo scopo di formare e aggregare i giovani in un ambiente sano e sicuro. Progettarono l'opera gli ingegneri Cossato, Meneghini e Ridolfi di Verona. Fu costruita dall'impresa di Ottavio Pasquali, sotto la direzione del geometra Gianni Bertini nel 1973.

Al suo interno in tempi diversi si ricavarono anche numerose aule per il catechismo, i servizi igienici, la biblioteca, il teatro, il bar e la cappella dedicata a san Giovanni.

Il 12 marzo 1978 la parrocchia fece apporre sulla facciata una lapide dedicata a don Pio Leonardi, nel primo anniversario della morte.

Dal 22 maggio 1983, nella parte superiore dello stabile, trovò ospitalità la scuola media diocesana intitolata a monsignor Giuseppe Cappelletti. Nell'agosto 1997 venne tolto il teatro e costruita la palestra.

Dopo più di 20 anni di permanenza, la scuola si è trasferita a Cadellara, presso la villa degli Stimmatini, nel mese di agosto 2005.

### **Cappella "San Giovanni"**

Fu costruita nel 1973 come cappella della casa della gioventù, ma veniva usata in poche occasioni. Nel maggio 1986 venne restaurata una prima volta; tre anni dopo fu arredata con nuovi banchi e nel 1990 vi trovò posto la vecchia statua della Madonna Immacolata. Nel luglio 1993 la cappella venne nuovamente restaurata e usata ogni giorno per la celebrazione della messa feriale. È senz'altro un'opera utile, apprezzabile e funzionale.

Da tempo viene utilizzata per gli incontri religiosi dei gruppi familiari, per i momenti di adorazione eucaristica e da chiunque altro desideri vivere esperienze forti di fede in un luogo sacro e raccolto.

Dal gennaio 2002 fu installata una tettoia con insegna luminosa sopra la porta d'ingresso (riprodotta qui sotto).



### **Casa parrocchiale**

All'inizio degli anni '80 la famiglia Turco affittò alla parrocchia un vecchio rustico a fianco della casa canonica per essere adibito a deposito di materiale destinato alle varie feste parrocchiali.

Nel luglio 1985 il rustico passò definitivamente alla parrocchia e così venne demolito per trasformarlo in un nuovo ambiente per le attività pastorali con aule per riunioni, sala-giochi, sala-video e ritrovi per i gruppi parrocchiali.

Fu inaugurato il 24 maggio dell'anno successivo.

### **Piazzale della chiesa e monumento ai Caduti**

Il terreno, dove fu realizzato il piazzale antistante la chiesa, fu acquistato da don Giulio Verzini nel 1952. Sul piazzale fu realizzato il monumento a ricordo dei combattenti periti in tutte le guerre, costruito da Castellani nel novembre 1965.

Più volte negli anni fu rimaneggiato con piccoli lavori di abbellimento; infine nel 1995 venne definitivamente risistemato e pavimentato con cubetti di porfido.

### **Archivio parrocchiale**

Custodito nell'ufficio della casa canonica, vi sono contenuti i registri dell'anagrafe parrocchiale (Battesimi, Cresime, Matrimoni e morti) a partire dall'anno della fondazione della parrocchia. Vi sono buste che contengono gli sponsali. Seguono altre buste, tra le più importanti:

1 busta: memorie di Stra'.

1 busta: memorie sull'oratorio di San Sebastiano.

2 buste: fabbrica della chiesa parrocchiale.

1 busta: casa canonica.

1 busta: asilo e scuola materna.

1 busta: decreti curiali.

1 busta: nomine dei parroci e dei sacerdoti.

1 busta: beneficio parrocchiale.

2 buste: casa della gioventù.

Registri di una confraternita.

Seguono quelli delle messe celebrate dai parroci; la collana dei bollettini ecclesiastici della Curia di Verona e alcuni di contabilità della chiesa.

L'archivio è in buono stato e arricchito di notizie e foto raccolte dal parroco don Roberto Baldin che si occupò anche del riordino e della conservazione dello stesso. In un stanza attigua si trova l'archivio corrente.



In alto: recita natalizia alla scuola materna (dicembre 2001).  
Qui sopra: interno della cappella "San Giovanni".



# LA CHIESA SULLA VIA

Comunità in cammino



## PARROCI DI STRA'



### **Don Narciso Recchia.**

Primo parroco, dal 1955 al 1964. Nacque a S. Lucia Extra il 17 luglio 1913, fu ordinato sacerdote il 12 luglio 1936 dal vescovo monsignor Girolamo Cardinale. Vicario cooperatore a Mozzecane e a Lugo, parroco di Brenzone dal 1945 al 1955. Il 17 giugno dello stesso anno fu nominato vicario economico spirituale a Stra'. Dopo aver superato l'esame vescovile del 26 ottobre, il 28 dello stesso mese ottenne la nomina di parroco.

Dopo la festa solenne del suo ingresso, iniziò a seguire i lavori di fabbricazione della chiesa parrocchiale e riuscì ad aggregare tutti i fedeli a lui affidati, provenienti in origine da Pieve, Colognola e Caldiero. All'oratorio di san Sebastiano celebrò Battesimi, Prime Comunioni, Cresime, Matrimoni e funerali fino al completamento della nuova chiesa parrocchiale nel novembre 1956.

Dopo l'inaugurazione di quest'ultima, potenziò l'Azione Cattolica sia maschile che femminile, istituita da don Giulio nel giugno 1955. Nel marzo 1957 eresse la "Compagnia dell'oratorio" maschile dedicato a san Luigi Gonzaga e quella femminile con sant'Agnese come patrona. Non solo, ma anche le "Figlie di Maria", la "Confraternita delle madri cristiane" e la "Compagnia del Santissimo Sacramento". Sempre nello stesso anno, istituì la "Confraternita del terz'ordine francescano", guidata dai frati del cimitero di Verona.

In quegli anni economicamente difficili per le casse parrocchiali, dovendo restituire denaro ai parrocchiani che l'avevano prestato per la costruzione della chiesa, don Narciso visse in canonica con il minimo indispensabile: un letto, una stufa, un tavolo, un armadio e una credenza. Spesso era costretto a privarsi del cibo.

In quegli anni con la questua si raccoglievano beni in natura: uova, polenta, frumento, salsicce, legna, vino e qualche gallina.

Per la chiesa, nel 1959, don Narciso fece costruire l'altare della Madonna Immacolata e nel 1962 quello del Sacro Cuore di Gesù. Infine, vi fece installare l'impianto di riscaldamento. Nel 1960 aveva iniziato i lavori di costruzione dell'asilo infantile. Negli ultimi anni della sua permanenza a Stra', pur avendo problemi di salute, non volle mai interrompere il suo lavoro pastorale. Fu un grande sacerdote di carattere riservato e molto buono.

Generoso con i poveri, spese tutta la sua vita al servizio di Dio e dei suoi parrocchiani, che ancora oggi lo ricordano per l'umiltà e la perseveranza nella preghiera. Morì improvvisamente all'età di 51 anni a Stra' il 27 luglio 1964, alle ore 20, e fu sepolto nel cimitero di Santa Lucia Extra.



### **Don Pio Leonardi**

Parroco di Stra' dal 1964 al 1976. Nato a Dimaro, nel Trentino, il 26 marzo 1913, fu ordinato sacerdote il 12 luglio 1936 dal vescovo monsignor Girolamo Cardinale. Vicario cooperatore a Caldiero dal 1936 al 1942, parroco di Correzzo dal 1942 al 1964 e di Stra' dal 1964 al 1976.

Morì a Verona l'11 marzo 1977. Due giorni dopo il funerale fu celebrato a Stra'.

Venne sepolto nel cimitero di Pieve.

Nel 40° di sacerdozio (1976), celebrato a Stra', gli fu indirizzato il seguente messaggio di ringraziamento, che racchiude il suo cammino di fede, la povertà vissuta e lo zelo veramente apostolico.

*Eccellenza, grazie innanzitutto a Lei che con un segno di squisita benevolenza ha voluto oggi essere presente nella nostra Comunità Parrocchiale. Oggi comprendiamo pienamente il suo cuore di Padre, poiché non ha voluto mancare a questa celebrazione per noi carica di significato e di commozione. Il nostro amatissimo arciprete, Don Pio, celebra oggi in mezzo a noi, il quarantesimo del suo sacerdozio; quaranta anni di vita consacrata a Dio, alla Chiesa, ai fratelli, con lo stile di un autentico servizio evangelico. Alcuni di noi ricordano ancora quando don Pio, nell'ormai lontano 1936, giovanissimo prete appena consacrato da Mons. Cardinale, giunse a Caldiero come curato. Furono sei anni di intenso apostolato in mezzo ai giovani, negli anni difficili precedenti la guerra e nei primi anni di guerra; quei giovani, ormai adulti e anziani, ne conservano un bellissimo ricordo. La dedica di una pergamena dei giovani di Azione Cattolica ricorda le sue doti di squisita e serena intelligenza e sensibilità, il suo zelo veramente apostolico. Per queste sue capacità fu chiamato presto dal Vescovo a più grandi responsabilità. A 29 anni gli venne affidata la cura pastorale della Parrocchia di Correzzo, nella bassa veronese. Ambiente difficile, spesso segnato da venature di anti-clericalismo. Ma don Pio, con il coraggio e la fede dei forti, con la bontà e la pazienza, con la testimonianza della sua povertà, del suo distacco, della sua carità operosa ha conquistato i cuori di quella gente. Sempre assiduo ai ministeri essenziali del sacerdote, all'annuncio della parola di Dio e alla celebrazione dei sacramenti, fu pure sollecito della promozione umana individuale e sociale della sua gente, in una zona depressa e in tempi di gravi difficoltà e carenze. Nei ventidue lunghi e operosi anni trascorsi a Correzzo don Pio ha segnato un solco profondo, ha seminato il bene senza misura fino a quando, nel 1964, è giunto tra noi, succedendo al compianto don Narciso Recchia, improvvisamente e prematuramente scomparso. Con coraggio e forza don Pio ci ha annunciato la parola di Dio, richiamandoci costantemente le verità e gli impegni fondamentali della vita cristiana.*

Vivendo in assoluta povertà, impegnando anche i suoi beni personali, don Pio si è prodigato per la crescita della parrocchia, sistemando la chiesa con la posa del nuovo pavimento, edificando il battistero, costruendo la bussola e i nuovi banchi. Sollecito del bene dei giovani e dei ragazzi, ha voluto mettere a loro disposizione il campo sportivo, ha infine coronato la sua opera con la costruzione della Casa della Gioventù, fortissimamente voluta anche quando gravi difficoltà sembravano congiurare contro questa realizzazione. Possiamo dire che veramente questa Casa della Gioventù è cresciuta con la fede, con la preghiera, con i sacrifici di don Pio; una prova, in poche parole, della Divina Provvidenza. In questi dodici anni la parrocchia è praticamente raddoppiata nella popolazione e la presenza costante di don Pio nelle famiglie è stato un fattore di coesione e di crescita della nostra comunità. Non possiamo poi dimenticare che tutto questo lavoro ha ricevuto il sigillo più prezioso delle opere del Signore, quello della sofferenza. Don Pio è stato chiamato dal Signore ad essere più vicino alla sua croce, e ha risposto fedelmente a questa vocazione, facendo della sua sofferenza una grazia che ha reso feconda la sua opera, come dice S. Paolo:

“Quando sono debole, è allora che sono forte!”. Don Pio si è sempre sentito forte nel Signore e ci ha dato così un'altra luminosa testimonianza: la totale disponibilità alla volontà di Dio, la serena e consapevole accettazione della sofferenza, senza alcun lamento e impazienza, la sua capacità di infondere fiducia a chi soffriva, mentre lui stesso soffriva. In tutti questi anni abbiamo compreso che anche la malferma salute e la dura e lunga sofferenza di don Pio sono state per noi una grazia grande del Signore, e don Pio è stato più che mai per noi il Sacerdote unito pienamente a Cristo.

Ora don Pio ci lascia; ma ci sembra di poter dire sinceramente che non possiamo lasciarci; troppo profonde sono nel cuore di tutti noi le radici di un affetto che non può essere strappato, di una familiarità e amicizia di cui abbiamo largamente goduto e di cui non possiamo fare a meno.

Le parole sono davvero povere per esprimere la pienezza dei sentimenti. Ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto in Lei, don Pio, nella sua presenza e nella sua opera in mezzo noi; ringraziamo Lei, don Pio, per tutto l'amore che ci ha dato, per tutto il bene che ha profuso in mezzo a noi come ministro del Signore. Siamo convinti di doverle riconoscenza senza limiti. Per manifestare questi nostri sentimenti abbiamo pensato ad un piccolo, ma significativo dono.

Siamo stati testimoni della sua fede e del suo amore all'Eucaristia; abbiamo visto il coraggio con cui, ormai malfermo sulle gambe, saliva all'altare del Signore per celebrare la Santa Messa; la Messa non poteva mancare dalla sua giornata, perché era il momento più bello, la sorgente di quella forza e fiducia che poi sapeva donare a noi.

Ecco il nostro dono: è quanto serve perché Lei possa continuare la celebrazione della Messa anche nella nuova sistemazione. Siamo certi con questo che saremo sempre presenti al suo cuore e nello stesso tempo saremo presenti al Signore nella sua celebrazione della Messa.

Grazie di ogni cosa, e che il Signore La conservi al nostro affetto ancora per tanti anni!

## Alcuni aneddoti della vita e del ministero di don Pio

### UNO SCHIAFFO DURANTE LA PROCESSIONE

Dopo guerra 1942-1945. Una lunga processione si snoda per le vie di Gazzo Veronese. È un congresso eucaristico indetto dalla vicaria di Nogara come ringraziamento per lo scampato pericolo. Un buon numero di persone è presente. I partecipanti non sono tutti propriamente cattolice; molti sono anticlericali in paesi dove domina il comunismo. Tuttavia chi partecipa sente il bisogno di ringraziare: la vita è un bene prezioso.

Un gruppo di persone sono ferme sulla balaustra e sui gradini del monumento ai caduti. Al passaggio della processione ridono, prendono in giro, insultano e qualcuno bestemmia. All'arrivo del Santissimo una una donna, si avvicina al gruppo dei sacerdoti che fanno corona e sferra uno schiaffo proprio a don Pio, che non si scompone, benedice e prosegue. Chi vede resta turbato. Il gesto che denota mancanza di rispetto e ignoranza religiosa, non scuote minimamente l'animo del sacerdote, il quale non vuole che si sappia in giro l'accaduto. Il silenzio e il perdono sono le sue armi.

### 8 SETTEMBRE 1942 - STAZIONE DI BOLZANO

“Don Pio! Don Pio!”: si sente chiamare da un treno merci, dove sono stipati centinaia di militari italiani prigionieri. Sui marciapiedi, tra un binario e l'altro, ci sono i soldati tedeschi con i fucili spianati, pronti a far fuoco. Il prete è in attesa del treno per Verona. Si guarda attorno e va verso il vagone da dove giunge quel richiamo. Con un grande coraggio attraversa i binari. Le guardie lo fermano, ma lui fa capire che su quel treno ci sono i suoi amici. Forse la tonaca che indossa, forse l'aspetto deciso e determinato fanno sì che lo lascino passare.

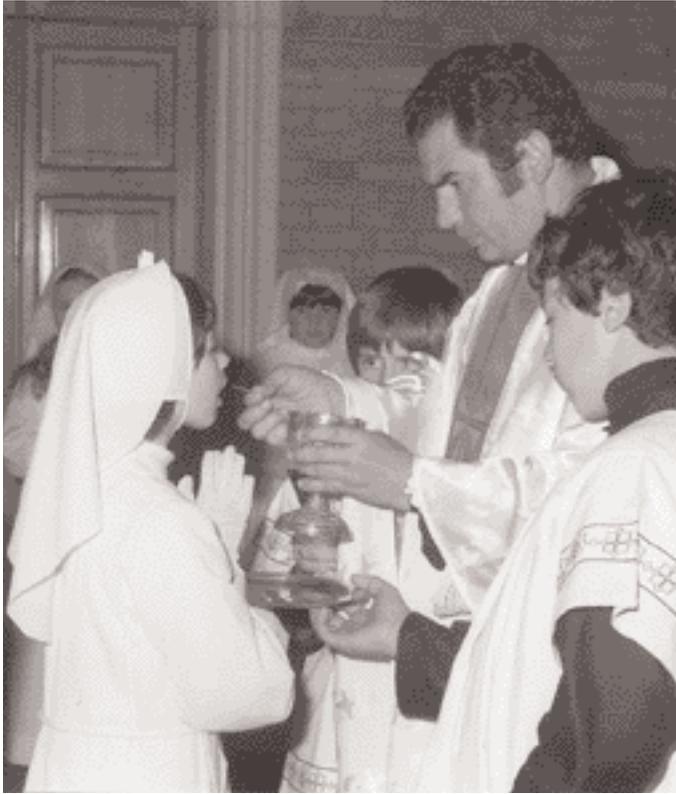
Dal vagone la voce grida ancora: “Sono Giulio, don Pio, mi portano in Germania, dia questo biglietto alla mia mamma”. Giulio è un suo parrocchiano, non ha ancora diciotto anni. Dai finestrini volano tanti bigliettini che don Pio raccoglie.

Il treno merci, con il suo carico umano, parte. Il prete è commosso, gli si velano gli occhi, riconosce la sua impotenza. Ritorna verso Verona, giunge a Correzzo, fa visita alla famiglia di Giulio, assicurandola sulla salute del congiunto. Fa recapitare ai destinatari anche gli altri biglietti raccolti ai piedi di quel treno con destinazione ignota.

### LA REFEZIONE

Un grande paiolo di rame con acqua e verdure ben tagliate, appeso alla catena di un camino, bolle sotto l'impulso di un modesto fuoco che vuole cuocere, ma non affumicare. Bolle per più ore perché il tutto cuocia bene. L'aggiunta di olio e di pasta completerà il minestrone.

Ogni giorno dai trenta ai quaranta bambini, all'uscita della scuola si dirigono in canonica e beneficiano di un pasto caldo e di un panino arricchito di affettati o altro. Una mensa che don Pio, coadiuvato dalla perpetua Giselda, prepara a favore dei figli di famiglie meno abbienti della parrocchia di Correzzo, luogo del suo primo apostolato come parroco chiamato a lottare contro la povertà in un clima anticlericale. Con umiltà, ma con molta ferezza, dà anche del suo perché le opere di misericordia sono i tesori della sua povertà, del suo operato, della sua missione.



### **Don Luigi Magrinelli**

Nato a Soave il 30 dicembre 1943, fu ordinato sacerdote il 27 marzo 1967.

Vicario parrocchiale a Cadidavid dal 1967 al 1974 e vicario coadiutore a Stra' dal 1974 al 1976, divenne parroco della stessa nel 1976, dove rimase fino al 1978. Passò alla parrocchia di Golosine (1978 - 1991) e poi di Santa Maria Maggiore di Bussolengo (1991 - 1994).

Nominato vicario episcopale per l'amministrazione (1994 - 1999), fu canonico effettivo del Capitolo della cattedrale dal 1996 al 1999. Nello stesso anno diventò parroco di Belfiore d'Adige e canonico emerito del Capitolo.

Don Luigi, considerando che il territorio della parrocchia di Stra' risultava attraversato dalla statale e ricadeva da un lato sotto il Comune di Caldiero e dall'altro sotto quello di Colognola ai Colli, affrontò l'impegnativo compito di unire queste due parti perché, in particolare quella a sud tendeva a frequentare la chiesa di Caldiero. In tale compito risultò favorito dall'incarico di insegnante di religione nelle scuole medie di Caldiero e di Colognola, perché gli consentiva di conoscere capillarmente le famiglie degli alunni che facevano parte della parrocchia.

Con il suo carattere forte e nel contempo persuasivo e cordiale riuscì in buona parte nel suo intento, seguendo amorevolmente i parrocchiani in difficoltà morale e materiale.

Diede pure molta importanza al cammino di fede in preparazione dei Sacramenti e promosse varie attività sviluppando un intenso apostolato per ragazzi, giovani, catechisti. Non solo, ma creò anche il primo Consiglio pastorale della parrocchia. Attento ai risvolti finanziari della comunità, estinse alcuni debiti dovuti alla costruzione della casa della gioventù.



Qui sopra: don Baldin benedice la nuova casa parrocchiale (24/05/1986).

A lato: Messa a uno dei campiscuola estivi di San Zeno di Montagna (luglio 1991).



### **Don Roberto Baldin**

Nato ad Albaredo il 19 settembre 1937, fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1962. Vicario parrocchiale a Villa d'Adige (1962 - 1966) e a Parona (1966 - 1972), è parroco a Ossenigo (1972 - 1977), poi a Stra' dal 1978 al 2001.

Ora guida la parrocchia della Croce Bianca. Don Baldin giunse a Stra' giovane e pieno di entusiasmo, con tante idee nuove e con una forte spiritualità. Suo "credo" era la fedeltà a Dio, più preziosa di qualsiasi successo o potere umano.



Suo primo desiderio fu quello di conoscere le famiglie della comunità. Con la gente iniziò un cammino di fede, continuando l'opera dei suoi predecessori. Diede grande valore alla parola di Dio, annunciandola a un gregge eterogeneo sempre in aumento e proveniente da località anche lontane. Attribuì una cura speciale alla liturgia, con l'intento di animare le messe domenicali, coinvolgendo i giovani e valorizzando con particolari iniziative i momenti forti dell'anno liturgico. Per solennizzare la celebrazione della S. Messa,

costituì la Schola cantorum "Maria Immacolata", diretta dal maestro Egidio Tosi, poi dal professor Giorgio Mancassola. Continuò l'opera del Consiglio pastorale con l'applicazione pratica delle norme del concilio Vaticano II. Indisse pertanto le elezioni per rinnovare il Consiglio stesso. Mirando all'unione delle famiglie e cercando di dare loro impulso, accettò la proposta di un gruppo di genitori che manifestavano l'esigenza di una scuola più impegnata e rispondente ai loro valori spirituali: col benessere delle autorità preposte e

mettendo a disposizione le aule della casa della gioventù, nel maggio del 1981 inaugurò la scuola media "Giuseppe Cappelletti".

Nel 1983, assieme a un gruppo di collaboratori, fece nascere un periodico di notizie, opinioni e proposte della comunità, semplicemente intitolato "La Stra'". Tutti furono invitati a scrivere articoli con proposte e notizie. Dato il continuo aumento dei parrocchiani e per venire incontro ad alcuni problemi delle famiglie più giovani, si interessò della scuola materna, per la quale tra l'altro nel 1983 fece realizzare la cappella. Nonostante l'insegnamento e l'accoglienza delle suore dorotee riservato ai bambini fosse vivamente apprezzato dalla comunità, le religiose vennero richiamate presso la loro casa madre. Così la gestione della scuola venne affidata a insegnanti laiche, che fin da subito riuscirono ad ottenere stima e considerazione. Nel 1993 alla scuola materna fu affiancato anche l'asilo-nido integrato "La chiocciola".

Don Roberto diede notevole impulso pure alla formazione dei catechisti, promuovendo incontri periodici.

Fece sorgere il gruppo caritativo, rivolto in particolare modo ai problemi delle famiglie in difficoltà, degli anziani e degli ammalati. Nacque anche un gruppo missionario, incoraggiato dal parroco, in gemellaggio con la diocesi di Marajò (Brasile). Promosse la catechesi alle famiglie, costituendo i "gruppi familiari", che si riunivano in case ospitali dislocate in più punti della parrocchia per affrontare argomenti sia di fede che di morale.

Nel mese di maggio celebrava la messa due volte alla settimana in località diverse per aggregare maggiormente la comunità anche grazie alla devozione alla Madonna.

Per tenere uniti i giovani, organizzò i campiscuola frequentati da tanti ragazzi e ragazze: genitori e collaboratori vari si davano da fare per le pulizie, la preparazione del cibo e l'acquisto del necessario. Il luogo prescelto per tale esperienza fu la baita "Don Milani" a Prada di San Zeno di Montagna. Durante questo periodo i ragazzi dividevano gioco, lavoro, canto, preghiera e riflessioni; imparavano a stabilire con i coetanei rapporti sinceri, a trascorrere amichevolmente momenti abituali di vita e a scoprire se stessi attraverso gli altri.

In linea con il concilio Vaticano II per una Chiesa tutta ministeriale, promosse l'istituzione dei ministri straordinari dell'Eucaristia e degli accoliti.

Per la risoluzione degli affari economici istituì un apposito consiglio, alle cui riunioni poteva partecipare chiunque.

La mancanza di tempo, problemi di salute, scelte obbligate a favore di casi urgenti, moltiplicate riunioni a livello parrocchiale, impedivano al parroco di raggiungere le famiglie nella maniera in cui avrebbe voluto. La benedizione annuale nelle case dei parrocchiani, a cui teneva particolarmente, voleva supplire a questa inadempienza. Bussava alle porte di tutti e, dove veniva accolto, instaurava un rapporto sincero: la famiglia apriva il suo cuore e, alla fine, l'animo del parroco si faceva carico di tante gioie, ma anche di tante sofferenze. Capitava di incontrarlo dopo un pomeriggio trascorso presso le famiglie e vederlo affaticato, preoccupato, pensieroso.

Nel 1987 don Roberto festeggiò il venticinquesimo di sacerdozio: il suo ringraziamento, semplice e sentito, terminò così: "Un grazie a tutti, nessuno escluso, perché con la preghiera, il consiglio, l'incoraggiamento, il rimprovero mi aiutate a vivere tra voi il mio sacerdozio".

Nel settembre del 1999 indisse la "Missione parrocchiale", cioè un tempo straordinario di annuncio della parola di Dio, tenuta dai religiosi e dalle religiose della comunità mariana "Oasi della pace", fondata da don Gianni Sgreva, passionista originario della Stra'.

Oltre a tutto ciò che è stato detto in campo pastorale, don Roberto si impegnò a ristrutturare e abbellire la chiesa e le altre strutture parrocchiali.

Ad aiutarlo, nel 1983 giunse don Luigi Gino Nordera, prete in pensione, che si inserì nella comunità con umiltà, spirito di servizio e di ascolto e ancora tanto entusiasmo.

Grande fu la sua disponibilità a celebrare il sacramento della Riconciliazione: chi lo avvicinava trovava in lui consiglio, conforto e coraggio.

Morì nel 1996. A sostituirlo ci pensò un altro prete in pensione, don Aldo Zerbato, uomo disponibile, paziente e capace di dare saggi consigli.

Per merito del parroco, tutti i preti impegnati allora a favore della comunità dimostrarono concordia, aiuto e stima reciproca, nonché accettazione dei rispettivi limiti.

Nel 2001 don Roberto accettò di trasferirsi alla guida della comunità parrocchiale della Croce Bianca, lasciando alla Stra' un bel ricordo come pastore e amico.



Gruppo di neo-cresimati con mons. Amari nel campo sportivo dietro la chiesa (1978).



Camposcuola a S. Zeno di Montagna (luglio 1992).

### **Don Roberto Pasquali**

Nato a Oakville (Ontario - Canada) il 5 aprile 1956, è stato ordinato sacerdote il 30 novembre 1986 ad Arcole. Dopo essere stato vicario parrocchiale a Castelgomberto (VI) dal 1986 al 1992, fu nominato abate-parroco a Villanova di San Bonifacio, dove è rimasto fino al 2001. È parroco di Stra' di Colognola dal 13 ottobre 2001.



Sopra: un momento della Messa di ingresso di don Pasquali in parrocchia (13/10/2001).  
A lato: un altro momento della stessa celebrazione.

### *Un racconto che è anche un programma pastorale* **IL MINESTRONE**

C'era una volta un vagabondo che aveva molta fame. Dopo tre giorni di digiuno, giunse in un villaggio. Purtroppo quello era il villaggio più meschino dell'intera regione.

Addirittura, gente più spilorcia di quella non esisteva su tutta la faccia della terra.

Gli abitanti avevano le dispense piene e i piatti sempre vuoti: non invitavano mai nessuno. «Bisogna risparmiare», ripetevano. «Non si sa mai, può capitare un amico all'improvviso».

Ma, a dir la verità, avidi e avari com'erano, nessuno di loro aveva amici.

Toc, toc, toc.

Il vagabondo bussò alla porta della prima casa.

«Chi sei? Cosa vuoi?», strillò una voce.

«Sicuramente vuoi qualcosa gratis, no? Vattene, non ho niente da darti! Non ho niente da buttar via, io!».

Il vagabondo provò alla casetta vicina.

Ebbe la stessa risposta. Così di casa in casa.

Bussò infine alla porta della casa del sindaco, affacciata sulla piazza del villaggio. «Volevo solo chiederle un po' d'acqua», disse sorridendo al volto astioso che fece capolino, «sto per cucinare un delizioso minestrone». La fessura della porta si allargò: «Hai detto minestrone?». «Sì», fece il vagabondo con fare innocente, «posseggo una pietra magica, ho solo bisogno di un po' d'acqua».

Il sindaco brontolò ma arrivò con un secchio d'acqua. «Com'è gentile lei», sussurrò il vagabondo, «non vorrebbe farmi compagnia? Non faccio per vantarmi, ma dicono che il mio minestrone sia il migliore del mondo. Non avrebbe una pentola un po' grande?».

«Io non ne ho mai sentito parlare», borbottava il sindaco, ma prese il paiolo più grosso che aveva e lo porse al vagabondo, che accese un fuoco in mezzo alla piazza, tirò fuori dalla bisaccia una grossa pietra, la pulì ben bene e poi la mise nella pentola. Quasi tutti gli abitanti formarono un cerchio intorno al vagabondo e alla sua pentola.

«E mangerai quella roba?», chiese una ragazzina, facendo una smorfia. «Hai ragione», disse il vagabondo. «Il minestrone è molto più buono con una cipolla, ma dovrò accontentarmi».

Un attimo dopo una mano porse una piccola cipolla. «Grazie, signora», disse il vagabondo. Aggiunse la cipolla e assaggiò il brodo. «Mmm, delizioso». La gente lo guardava con occhi sempre più increduli. «Capisco cosa state pensando: il minestrone è ottimo specie con le cipolle e con una manciata di fagioli, ma io mi accontento». Un ragazzino arrivò trafelato con un mastellino colmo di fagioli. «Li accetto volentieri, se mangi con me», disse il vagabondo versando i fagioli nella pentola.

Le massaie guardavano accigliate il minestrone arricciando il naso. «Ah, lo so cosa state pensando», disse il vagabondo, «tutte uguali voi signore, il minestrone non vi piace se oltre ai fagioli e alla cipolla non ci sono anche dei funghi». «Ce li metto io i funghi!», esclamò la signorina Parsimonia, la maestra. Corse a casa e tornò con un cestino di funghi che andarono a raggiungere la cipolla e i fagioli.

«Oh naturalmente è un po' pallido», si scusò il vagabondo. «È la carne che da quel bel colore al minestrone, oltre alla cipolla e ai funghi». «Carne! Carne!», esclamò il macellaio, anche lui eccitato all'idea di mangiare il minestrone. Andò a prendere un bel pezzo di carne e qualche metro di salsiccia, che fecero la fine degli altri ingredienti.

Il vagabondo assaggiò. «Una patata, qualche pomodoro e una rapa o due lo renderebbero degno di un re!». «Oh sì, sì, le patate, i pomodori... E le rape!». A questo punto le signore si rimboccarono le maniche, una di esse scavò furiosamente nell'orto tirando fuori le patate e le rape. Poi raccolse i pomodori.

«Se volete favorire, portate piatti e cucchiari», disse cordialmente il vagabondo. «E anche una tovaglia!» aggiunse. «Ma non ci vuole anche un po' di sale?», suggerì un'altra e corse a casa a prendere il sale.

Il ricco minestrone ormai bolliva nella pentola: cipolla e fagioli e funghi e carne e patate e rape... per non dire della pietra. L'odorino faceva venire l'acquolina in bocca. Il fornaio corse a prendere una dozzina di croccanti forme di pane, altri portarono formaggio e l'oste arrivò con una damigiana di vino nuovo. Alcune massaie portarono deliziose crostate di mele.

Fu stesa una grande tovaglia in mezzo alla piazza, tutti si accomodarono e il vagabondo riempì i piatti con il minestrone fumante e profumato. Mangiarono tutti in allegria e, grazie al vino, finirono cantando a squarciagola.

«Oh, questo è il miglior pranzo che ho mai fatto in vita mia!», gongolò il sindaco quando ebbero finito. «Quella tua pietra è davvero straordinaria». «È tutta vostra, cari amici, ve la regalo», disse il vagabondo.

«Cosa? Davvero ci regali la pietra magica?», dissero gli abitanti del villaggio, con gli occhi lucidi. «Potremo ritrovarci a mangiare e far festa insieme altre volte con questo squisito minestrone. E non ci costerà un soldo!».

«Eh, già», fece il vagabondo infilandosi la giacca, «però ricordatevi di aggiungere un po' di sale e cipolla e fagioli e funghi e un po' di carne...».

«Non lo dimenticheremo di certo».

«In realtà, ho notato che queste piccole aggiunte rendono il

minestrone più buono», concluse il vagabondo prima di riprendere il cammino.



*I grandi progetti si realizzano con gli altri, perché insieme è più facile attuarli. La collaborazione è indispensabile. Non sempre però è facile collaborare e vivere uniti. Gesù risorto ha donato il suo Spirito perché la Chiesa, nel mondo e nella società, con tutta la sua vita annunci e realizzi il progetto di pace e di unità che Dio vuole per tutti gli uomini. Ciascuno di noi è chiamato a collaborare con gli altri per continuare l'opera di Gesù con la forza dello Spirito, a partire dalla sua comunità.*

## COLLABORATORI



don Tenero

**Don Felice Tenero** (vicario cooperatore)  
Nominato vicario parrocchiale di Stra' nel 1971, vi rimane fino al 1974. Nato a Vigasio l'8 novembre 1947, fu ordinato nella sua chiesa parrocchiale il 20 novembre 1971. Dal 1971 al 1974 fu pure collaboratore a Vago, poi a Cadidavid dal 1974 al 1982. Partì missionario in Brasile nel 1982 e vi rimase per dieci anni. Dal 1992 al 2001 parroco di Trezzolano e amministratore parrocchiale a Canello, poi di Stallavena e Alcenago.



don Nordera

**Don Luigi Gino Nordera** (collaboratore parrocchiale)  
Nato a Cazzano di Tramigna il 15 dicembre 1915, ordinato il 28 giugno 1942. Vicario parrocchiale a San Giovanni Lupatoto dal 1942 al 1945 e a Villafranca dal 1945 al 1954. Parroco di Settimo di Pescantina dal 1954 al 1983. Collaboratore a Stra' dal 1983 al 1996, dove morì, fu sepolto a Cazzano di Tramigna.



don Siviero

**Don Angelo Siviero** (collaboratore parrocchiale)  
Nato a Vestenanova il 28 maggio 1916, ordinato il 28 giugno 1942. Vicario parrocchiale a Bovolone, parroco di Bolca fino al 1969 e poi di S. Pietro di Morubio. Dal 1992 collaboratore a Stra' e poi a Caldiero dove morì nel 2001



don Zerbato

**Don Aldo Zerbato** (collaboratore parrocchiale)  
Nato ad Altissimo (VI) il 24 febbraio 1922, ordinato il 10 giugno 1945. Vicario parrocchiale a Sant'Ambrogio di Valpolicella dal 1945 al 1946, poi a Cazzano dal 1947 al 1948 e infine a San Bartolomeo delle Montagne dal 1948 al 1953 (come parroco dal 1953 al 1963). Dal 1963 parroco a Cazzano di Tramigna dove rimase fino 1995, reggendo contemporaneamente la parrocchia di Campiano dal 1986. Collaboratore parrocchiale a Illasi per un anno, dal 1996 a Stra'. Risiede a Illasi.

**Don Alberto Andreoli** (collaboratore parrocchiale)  
Nato a Verona il 21 febbraio 1942, ordinato il 27 marzo 1967. Vicario parrocchiale a Porto di Legnago dal 1967 al 1969 e a San Nicolò dal 1969 al 1970. Parroco di San Valentino (1970-1979) e dal 1979 contemporaneamente a San Valentino -San Mauro di Saline - SS.ma Trinità di Badia Calavena per dieci anni. Poi a San Giorgio di Valpolicella (1989-1992). Cappellano presso la casa di riposo di Mezzane e collaboratore a Centro (1992-1996). Parroco a Cavalò (1996-2002), da allora è stato collaboratore a Stra' fino a maggio 2005.

## “FIGLI PREDILETTI”



### **Don Tarcisio Tibaldo**

Nato a Pieve (“Posta vecia”) il 27 luglio 1933, divenne parrocchiano di Stra’ in seguito alla fondazione della parrocchia nel 1955. Ordinato il 29 giugno 1958. Vicario parrocchiale a Villa d’Adige, Sirmione, Ponti sul Mincio e Tregnago. Dal 1968 parroco di Giare, dal 1975 al 1984 di Moruri. Morto a Verona il 17 dicembre 1984, ll’età di soli 51 anni.

### **Padre Giovanni Tibaldo**

Nato il 15 agosto 1941 a Pieve (“Posta vecia”), divenne parrocchiano di Stra’ per lo stesso motivo del fratello. Fattosi religioso francescano cappuccino, emise i sacri voti a Bassano del Grappa (VI). Nel 1967 venne ordinato sacerdote nella chiesa di Stra’ (per espresso desiderio di don Pio) da monsignor Maffeo Ducoli allora vescovo ausiliare di Verona, alla presenza di padre Flavio Roberto Carraro, nella veste di direttore dello Studio teologico francescano di Venezia. Risiede attualmente nel convento dei padri Cappuccini del “Barana” di Verona.

### **Padre Gianni Sgreva**

Nato a Caldiero (Verona) il 2 marzo 1949, fece la professione religiosa perpetua presso i Passionisti il 19 marzo 1971 a Pianezza (TO). Conseguita la maturità classica nel 1970, studiò alla Facoltà Teologica di Milano, nelle sede staccata di Torino. Fu ordinato sacerdote da mons. Giuseppe Carraro il 21 dicembre 1974 nella chiesa parrocchiale di Stra’, nella cui comunità era entrato a far parte dal 1969. Soggiornò a lungo a Roma dove nel 1985 conseguì il dottorato in Teologia e Scienze Patristiche all’Institutum Patristicum Augustinianum di Roma. Tornato a Verona, insegnò Patrologia a San Bernardino dal 1979 al 1989, nel seminario vescovile di Verona dal 1980 al 1985 e nell’Istituto Teologico di Mantova dal 1984 al 1989. È stato rettore del seminario teologico dei Passionisti di Sezano dal 1980 al 1982. Nella diocesi di Verona ha collaborato con il centro giovanile del Saval (1979) ed è stato membro della commissione diocesana delle comunicazioni sociali. Ha fondato la comunità mariana “Oasi della pace” il 18 maggio 1987 a Priabona di Monte di Malo (VI). Nel 1998 si ritirò dall’insegnamento per seguire più da vicino le comunità da lui fondate. Riprese l’insegnamento della Patrologia nell’istituto teologico di Quixadà - Ceara in



In alto: padre Giovanni Tibaldo a sinistra col fratello don Tarcisio. Qui sopra: padre Sgreva (al centro) nel giorno della sua ordinazione avvenuta nella chiesa di Stra’ (21/12/1974).

Sotto: don Anordo festeggiato in parrocchia in occasione della sua prima Messa.

Sotto: suor Francesca con alcuni giovani "stradini" il giorno della sua professione religiosa.



#### A LA GEMMA

*Te si partia de sera sita sita  
caminando pian pian con decoro,  
portando ne l'anima come tesoro  
quela verità ch'el Signor t'ha dita.*

*Te gavei sul viso e ne i oci scritta  
in chiaro, con carateri d'oro,  
la serietà, l'alegrìa, el laoro  
che te fasei par valorisar la vita.*

*Adeso, con aria quieta e sincera,  
te giri contenta là nel cel seren,  
senza conosar più matina e sera;*

*e guardandone, con un to sorriso,  
te ne disi a tuti: "Volve ben che  
un giorno se vedemo in Paradiso".*

Renzo Piccoli

Brasile fino al 2004. Avendo rinunciato alla guida della comunità mariana, nel 2004 fu nominato responsabile dei Passionisti in Israele, dove insegna Patrologia nell'istituto teologico dei Francescani a Gerusalemme.

#### **Don Luigi Anordo**

Nato a Verona il 7 settembre 1956, il 2 giugno 1990 è consacrato sacerdote. Vicario parrocchiale a Quinzano (1990-1994), Gesù Divino Lavoratore (1994-1997), parroco a Costeggiola-Castelcerino e Fittà (1997- 2002) e a Forette di Vigasio (dal 2002).

#### **Suor Francesca Scipolo**

Nata a Tregnago il 23 gennaio 1976, celebra la sua professione religiosa, con la formula scritta di suo pugno nella quale pronuncia i voti di castità, povertà e obbedienza e si offre totalmente "in libertà e letizia" a Dio, il 9 settembre del 2000, presso la casa madre dell'istituto delle Orsoline di Verona. Lavora attualmente presso un centro di accoglienza gestito dalle stesse religiose. A Dio piacendo, emetterà i voti perpetui nella chiesa parrocchiale di Stra' nel mese di settembre 2006.

#### **Gemma Bettili**

Durante gli anni di permanenza di don Baldin la canonica è stata curata prima da Gemma Bettili e poi da Claudia Oliboni. Il 4 dicembre 1985 improvvisamente muore Gemma. Tutta la comunità è costernata. In sua memoria nasce dal cuore di un parrocchiano la poesia riportata qui a fianco.

#### **Claudia Oliboni**

Ancora ragazza perde il papà. Si sposa e diventa mamma di Francesca Scipolo (vedi qui sopra). È disponibile con tutti, si dedica al servizio in parrocchia. Le muore il marito e accetta con fede il dolore, piena di forza e coraggio.

Le mansioni che svolge per la comunità sono tante: per tutti ha una parola amica e una grande capacità di ascolto.

Un male ingrato la coglie, ma sa donare anche nei momenti di grande sofferenza.

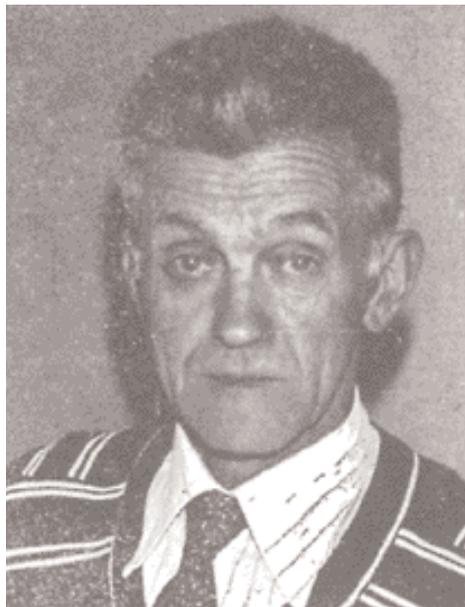
Si spegne a soli 44 anni.



### **Suor Diletta Bonetti**

Nata a Istrana (TV) il 31 gennaio 1904, entrò a far parte delle "Suore maestre di S. Dorotea, figlie dei SS. Cuori", emettendo i voti perpetui il 14 ottobre 1927. Dopo aver svolto servizio a Roma per quattro decenni, venne assegnata alla parrocchia di Stra', dove lavorò attivamente per 17 anni (1968-1985). Ritornò alla casa del Padre il 13 maggio 1990 ed è sepolta nel cimitero di Vicenza.

È stata la veterana delle suore della scuola materna, la sola che poteva vantare di aver educato almeno due generazioni di bambini della comunità. Viene ricordata con tanto affetto e gratitudine per il suo sorriso, la pazienza, l'umiltà e il servizio generoso con cui si spese per la nostra gente.



### **Vittorio Baltieri**

Nato nel 1921 a S. Mauro di Saline, vi rimase per trent'anni. Alla fine della seconda guerra mondiale fu costretto ad emigrare in Belgio, dove contrasse la silicosi a causa del lavoro di minatore.

Sposatosi, tornò in Italia a causa dell'aggravarsi della malattia. Abitò a Trissino (VI), poi al suo paese natale e infine alla Stra' dal 1962.

Qui divenne un collaboratore umile, prezioso e sempre disponibile: sacrista, factotum e manutentore.

Si prestò per il bene della comunità in modo del tutto gratuito e senza mettersi in mostra.

Morì il 22 novembre 1986.

## APPENDICE



### FESTA, MUSICA E ALEGRIA CAMPAGNOLA A LA STRA' DE COGNOLA

'Na gran sagra ne verzarà  
i festeiamenti de la Stra':

Vesco, Cresema e Comunion  
e de la casa de la gioventù l'inaugurazion,  
che finalmente dopo tanta peripezia  
in coalche maniera la xè nà finia.

La costruzion xè bela  
ma de schei ghe nà vossù na sequela,  
ma con la bona volontà de nuantri parochiani,  
sanca ne ghe vorà ancora on pochi de ani,  
dando sempre coel poco che podaremo  
anca 'sti debiti li pagaremo.

Ma lassemo stare i debiti e tornemo a la nostra festa,  
chel xè l'unico divertimento che ne resta:  
se godaremo tuti anziani, giovanoti, buteleti  
parchè ghe sarà tanti bei zugheti.

Giostre de tute le sorte e pure in lista  
ghe sarà anca l'autopista.

Sul campo sportivo come simbolo distintivo  
ghe sarà la partia del balon,  
che la ne destarà tanta atenzion  
essendoghe nomi de gran entità  
tuti abitanti de la Stra'.

Po ghe sarà la loteria, la pesca de beneficenza  
con tanta bela roba da vetrina e da cardenza.

La xè na sagra anca de cultura,  
parché ghe sarà la mostra del libro e de la pitura.

Ghe sarà 'na giostra par i putini  
e parfin el chiosco con vin risoto e panini.

E par finir la serata in alegria  
ghe sarà on concerto fantasia.

Piano sassofano chitara e mandolin  
dei bei canti e coalche fiasco de vin.

Autori de 'sta festa, e de tante cose in più,  
don Pio, don Luigi e la nostra balda gioventù  
che sempre la gà contribuio e sempre la contribuirà  
parché sempre progredissa la nostra bela Stra'.

E con la Stra' i coartieri vizini  
che i xè tacà come la cioca ai punzini.  
E con la bona volontà de nuantri parochiani  
la sagra la faremo tuti i ani.

*Me firmo ben e me firmo volentieri:  
so la dona de casa, Lussia Aldegheri.*

(composizione in dialetto veneto per la prima sagra di Stra': 1-4 maggio 1975)



## LA BICICLETADA

In un cantonsin de la me cantina  
go' na vecia bicicletta:  
l'è ormai cuerta de na' telarina  
e la polvare la sconde la targheta.

La gò ben spolverada,  
gò dato oio e la gò lustra'.  
Adeso l'è pronta da metarla in strada  
par la bicicletada de la Stra'.

Tuti in grupo pronti al via  
con un cartelin tacà in colo,  
l'è da tegnà e no butarlo ia  
che el serve par el controlo.

Su par la pontara e zo par la disesa  
prima te pedali e dopo te freni,  
schivando anca qualche sesa,  
tuti i core come treni.

Se te si stufo ala prima sudada  
o te se scopia un coperton,  
metete in orin de la strada  
che te cata su ghè el furgon.

Al traguardo no gà importansa  
se te arivi in grupo o distacà,  
'sta bicicletada l'è 'na usansa  
dela sagra de la Stra'.

Stelvio Bazzotti

## LA SAGRA DE LA STRA'

Andò la val d'Ilasi la finise  
e dolcemente quei montesei  
e la pianura i se unise  
gh'è un paeseto dei pì bei.

L'è nato che l'è da poco.  
El vive tuto ne la memoria,  
solo la ceseta de san Roco  
la ghe dona un po' de storia.

Lì gh'è na sana compagnia  
con sempre alto el morale,  
che co'l zugo e l'alegria  
la cura ogni male;

che la prepara par fine magio,  
par tuti, siori e pitochi,  
con entusiasmo e coraggio  
'na festa coi fiochi.

Par ci vol gh'è 'na bicicletada  
su e so par strade e scaesagne,  
che diventa 'na balada  
fata in meso a le campagne;

ma par i pì sedentari,  
par ci moarse no pol,  
gh'è i zughì dei pì vari  
d'ognuno se gode come el vol.

Renzo Piccoli

STRISCIONI "PASTORALI"

OPERAZIONE  
**EuroSTRA' Natale**  
Lire o cuori da convertire?

COMUNITA' CATTOLICA DI STRA' QUARESIMA 2002



**VORREI ILLUMINARMI L'ANIMA**  
al Sole di Pasqua

Per rendere più bella e funzionale la nostra chiesa

**STRA'ORDINARIO QUESTO LAVORO.**  
**MERITA UN CONTRIBUTO STRA'ORDINARIO**  
**IL TUO.**

COMUNITA' CATTOLICA "MARIA IMMACOLATA" DI STRA'



**PER FARE PASQUA CI VUOLE ORECCHIO:**  
**DIVENTIAMO AUDIO-AMATORI PARECCHIO!**

+ Cammino quaresimale e pasquale 2003 +

Che **Domenica** Festiale!



COMUNITA' CATTOLICA "MARIA IMMACOLATA" DI STRA'

ANNO PASTORALE 2003 - 2004

COMUNITA' CATTOLICA "MARIA IMMACOLATA" DI STRA'



**QUANDO LA MESSA E' FINITA**  
**COMINCIA LA MESSA IN PRATICA.**

ANNO PASTORALE 2004 - 2005

COMUNITA' CATTOLICA "MARIA IMMACOLATA" DI STRA' ANNO PASTORALE "ALFA - OMEGA"

**SIAMO IN MISSIONE**  
(per conto di Dio)



23-30 ottobre



## **BIBLIOGRAFIA**

- Rama E. e Rigoni C. (a cura di), "Conoscere per conservare. Il patrimonio storico-artistico delle chiese di Colognola ai Colli", Verona 1985.
- Rapelli G., "Miscellanea di toponomastica veronese", Vago di Lavagno (VR) 1996.
- Avogaro D. e Fois F. (a cura di), "Una gita fuori porta a... Colognola!", opuscolo ciclostilato in proprio, Colognola ai Colli 2003.

## **ARCHIVI CONSULTATI**

### ARCHIVIO PARROCCHIALE MARIA IMMACOLATA DI STRA'

- Appunti e ricerche fatti da don Roberto Baldin
- Busta unica: oratorio di San Sebastiano
- Buste 1 e 2: fabbrica chiesa parrocchiale
- Busta unica: decreti curiali - Beneficio parrocchiale
- Registro confraternita e parroci di Stra'
- Registri sacrestia delle S. Messe celebrate
- Registri fabbriceria (contabilità)
- Buste uniche: asilo e casa della gioventù
- Bollettini parrocchiali "La Stra'" (1983-2001)
- Bollettini parrocchiali "Stra'da facendo" (2001-2005)

### ARCHIVIO PARROCCHIALE DEI SANTI FERMO E RUSTICO DI COLOGNOLA

- Busta: visite pastorali dal 1456 al 1989
- Busta: decreti curiali dal 1484 al 1993
- Busta: memorie e legati della parrocchia di Stra'
- Bollettini ecclesiastici dal 1915 al 2003

### ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DI VERONA

- Registri e fascicoli vari: visite pastorali dal 1456 al 1935
- Busta unica: parrocchia di Stra'
- Buste 1-2-3: parrocchia di Colognola ai Colli
- Busta unica: parrocchia di Pieve di Colognola
- Buste 1-2: parrocchia di Caldiero

## **RINGRAZIAMENTI**

- A padre Flavio Roberto Carraro, il nostro vescovo, per aver presieduto la celebrazione eucaristica con la dedizione della nostra chiesa e quella del 50° anniversario di fondazione della parrocchia.
- Al comitato per il 50°, composto da don Roberto Pasquali, Donato Avogaro, Gilberto Cometto, Giancarlo Tebaldi, Mirco Piccoli, Fernando Bussinello, Monica Rama e Maria Teresa Nalin.
- A Donato Avogaro e Ada Baldi Baroni per la stesura del testo.
- Ad Augusto Castellani, Rina Verzini, Giuseppe Giusti, Lorenzo Maschi, don Roberto Baldin e Lucidalba Pozza per le memorie o le testimonianze fornite agli estensori del testo.
- A don Franco Segala e don Mario Trivulzi dell'Archivio storico della Curia di Verona.
- Alla restauratrice Giovanna Portinari e a Giorgio Pirana per l'oratorio dei santi Sebastiano e Rocco.
- Agli sponsor.



“Resta con noi, Signore, perché il sole ormai tramonta”.

Dal Vangelo di Luca (24, 29b)





COMUNITÀ CATTOLICA  
"MARIA IMMACOLATA" DI STRA'



1955-2005  
2° GIUBILEO DELLA PARROCCHIA